Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 8 Dicembre 1930 - Anno IX — GIORNO — Num. 291

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 50 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 38 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
45-968 45-967 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-093 - 43-096

# Il discorso del Duce agli agricoltori d'Italia

**« Il progresso della granicoltura si manifesta chiaramente -- Diminuire i costi di produzione significa diminuire: i salari, le tasse comunali e provinciali, il prezzo delle macchine e dei concimi, e, non appena possibile, anche le tasse dello Stato -- Voglio moralmente e politicamente - premiare il fecondo, tranquillo, valoroso popolo rurale »**

## La solenne premiazione dei vincitori del Concorso del grano

**Roma, 8, mattino.**

Un anno fa il Duce premiava i vincitori del sesto Concorso Nazionale per la vittoria del grano, e, non appena l'ultimo agricoltore ebbe ricevuto dalle sue mani l'ambito diploma, scioglieva la seduta, che era stata tutta una fremente apoteosi dell'Italia rurale, con queste parole: «Arrivederci in questa stessa sala il 7 dicembre dell'anno venturo».

L'appuntamento è scaduto ieri, e ieri mattina una eletta rappresentanza delle fanterie agricole, i migliori e più volonterosi effettivi, i veliti insomma, come il Duce stesso ebbe a chiamarli con indovinata espressione, si sono nuovamente raccolti al Teatro Argentina, ormai consacrato a questo genere di battaglie e a tradizionali manifestazioni, per ricevere dal Capo del Governo, valorizzatore e tutore delle sorti dell'agricoltura, il premio dei buoni compiuti, la parola d'ordine per le fatiche che restano ancora da affrontare. Le difficoltà che l'agricoltura attraversa in questo momento, per effetto della crisi mondiale, lungi dal raffreddare, hanno reso la manifestazione di ieri più vibrante e più entusiastica delle precedenti.

**Caratteristico e grandioso spettacolo**

Mentre il Duce leggeva il suo forte, breve discorso, tutto animato dalla volontà di trionfare di ogni ostacolo per preparare all'Italia agricola un domani incrollabile, le esplosioni di consenso si scatenavano irresistibili, e le grida di entusiasmo parevano squassare le volte del teatro, indici di una fede indomabile nell'avvenire economico della Nazione, segno di uno slancio di opere, di un inizio di progresso più forte di qualsiasi avversità; vibrava soprattutto in questo entusiasmo un affetto schietto e potente per il Capo del Governo, il solo uomo di Stato che abbia saputo dare all'agricoltura qualche cosa di più tangibile delle belle parole e che, amante egli stesso della vita campestre, agricoltore tra gli agricoltori, abbia sempre mostrato una precisa comprensione del vasto tesoro di laboriosità, intelligenza, virtù familiari e patriottiche, preziose energie sociali, rappresentato dalla grande famiglia dei rurali, nerbo dello Stato.

L'adunata era stata indetta per le 10,30, ma l'affluenza degli invitati è cominciata assai prima, e già dalle 9,30 gli accessi del teatro, vigilati da plotoni di militi forestali in servizio d'ordine e d'onore, formicolavano di invitati. L'interno, nonostante le misure prese per adeguare il numero dei biglietti alla capacità del teatro, si è rapidamente congestionato. Lo spettacolo era quanto mai caratteristico e la varietà delle fogge, vero campionario d'eleganza non sempre strapaesana, colpiva l'occhio non meno di quanto colpisse l'orecchio la molteplicità dei dialetti e degli accenti.

E' superfluo avvertire che non solo a ragione degli spettatori il colpo d'occhio offerto dal teatro differiva sensibilmente dal suo aspetto ordinario; tutto l'ambiente era stato intonato alla speciale cerimonia. E nel palcoscenico, sul quale era già stato alzato il sipario, molti segni e simboli ricordavano il carattere agreste della adunata. Innanzi tutto colpiva una grande targa, quasi sospesa sul boccascena, tutta incorniciata da festoni di spighe di grano naturali. La scritta, a grandi caratteri d'oro, era stata dettata dal Duce e suonava come una promessa ed un impegno: «La terra italiana darà pane a tutti gli italiani». Dietro un tavolo era la grande poltrona per il Duce, le poltrone per le autorità del Governo e per le Commissioni giudicatrici del Concorso, e le sedie per i premiati: in fondo un grande dipinto dell'Ottocento, un quadro di Arnaldo Ferraguti, portato a Roma da Pallanza per l'occasione, tutto animato da grandi figure in movimento nell'ardua e feconda fatica del dissodare la terra.

Sul palcoscenico prestavano servizio d'onore il drappello dei Moschettieri e i militi forestali; al centro, dietro le autorità, erano stati collocati il labaro della Federazione dell'Urbe e quello della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura; mentre ai lati, fra il fogliame emergente da grandi vasi, era disposto il labaro della Confederazione degli agricoltori e del Sindacato dei tecnici agricoli. Avanti al palcoscenico prestava servizio la Banda della Milizia ferroviaria.

**La dimostrazione al Duce**

Dopo le 10 la grande sala, già tumultuosa, si è venuta ordinando; nei palchi hanno preso posto le rappresentanze delle presidenze del Senato e della Camera, il prefetto di Roma, il presidente della Associazione dei Combattenti, la medaglia d'oro on. Rossi, il direttore della Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'agricoltura, on. Ascione, il segretario generale della Confederazione degli agricoltori, dott. Pareschi, e moltissime altre autorità e personalità. In platea si sono raccolti tutti i presidenti delle Commissioni provinciali granarie, i presidenti e i direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura, i presidenti delle Federazioni agricoltori, i segretari delle Unioni provinciali dei tecnici agricoli, nonchè due reggenti di sezione di ogni cattedra, e una folta rappresentanza dei migliori agricoltori di ciascuna provincia. Nel palco reale, salutato con applausi deferenti, ha preso posto un capitano dei granatieri cieco di guerra e superinvalido. Nelle gallerie grande affollamento di reclute del presidio di Roma.

Il Duce è giunto con la consueta puntualità militare; scoccavano le 10,30 quando lo squillo di attenti, subito seguito dalle note di «Giovinezza», ha fatto scattare in piedi i presenti. Il colpo d'occhio era veramente superbo. Il Duce è entrato in palcoscenico con il suo passo agile e rapido; si è accostato al tavolo e, levato alto il braccio nel saluto romano, ha rivolto agli agricoltori uno sguardo pieno di fiducia. L'accoglienza è stata quanto di più caloroso si possa immaginare. Due, tre, cinque minuti è durata la vibrante manifestazione, e il tumulto di applausi si levava di quando in quando al grido: Duce! Duce!

Cessati gli applausi, il prof. Ferraguti ha offerto a Mussolini un mazzo di spighe di grano Villa Glori, mietuto come seconda raccolta in provincia di Benevento. S. E. il Capo del Governo lo ha ammirato e lo ha deposto sul tavolo, già quasi appoggiato a un'artistica cartella di cuoio contenente gli elenchi dei premiati. La cerimonia ha quindi avuto inizio. Al Capo del Governo ha preso posto accanto alla sua sinistra il Presidente del Senato, on. Federzoni, e alla destra l'on. Giuriati, Presidente della Camera e Segretario del Partito. In altre poltrone hanno preso posto il Ministro delle Colonie, S. E. De Bono, il Ministro delle Finanze, S. E. Mosconi, il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, il generale medaglia d'oro senatore Vaccari, anche in rappresentanza del Ministro della Guerra, i sottosegretari di Stato Giunta, Fani, Russo, Marescalchi, Serpieri, Pennavaria, il Capo di Gabinetto del Duce, il capo di S. M. della Milizia, generale Teruzzi, il capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, on. Ferretti, il generale Agostino, comandante della Milizia Forestale, il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il Segretario Federale dell'Urbe, il vice-segretario del Partito, on. Bacci, il commissario della Confederazione degli agricoltori, on. Tassinari, il presidente della Confederazione dei Sindacati agricoli, on. Razza, il segretario del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, on. Angelini, il senatore De Cillis, Marozzi, Strampelli e moltissimi altri.

**Il discorso dell'on. Tassinari**

Primo oratore è stato il commissario della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, on. Tassinari. Con voce chiara e limpida egli ha detto:

«L'adunata degli agricoltori italiani che attendono da Voi, Duce, il premio per l'opera svolta ed il comando per quella da compiere, acquista un particolare significato nel delicato momento che attraversa l'economia agricola italiana, come del resto quella di tutti i Paesi. Nello squilibrio determinatosi tra prezzi dei prodotti e costi di produzione, l'agricoltura ha subito le conseguenze più gravi essendo ormai pressochè tutti i prodotti adeguati al nuovo valore monetario o al di sotto di questo, mentre al di sopra e talvolta di molto stanno i prezzi dei coefficienti produttivi. E' stato quindi con profonda comprensione delle particolari condizioni dell'attività agricola, e con vero senso di collaborazione fascista tra le due organizzazioni sindacali, che fu compiuto un accordo speciale per la riduzione dei salari agricoli. Gli agricoltori italiani vedono anche in questo il vostro particolare interessamento per i problemi dell'economia rurale e ve ne sono grati.

«Questa determinazione di ridurre i salari, che non vuol certo sospingere a condizioni di vita precarie i lavoratori agricoli, ma solo attenuare uno squilibrio nocivo alla produzione, trova la sua ragione reale nelle profonde variazioni determinatesi nel dopo guerra nella distribuzione dei redditi dell'agricoltura. Anche prescindendo da questo ultimo anno di prezzi più bassi, gli indici di variazioni dei prodotti lordi dell'agricoltura sono quasi ovunque superati, e talvolta anche di molto, dagli indici di variazione dei costi dei principali mezzi produttivi (specialmente mano d'opera salariata, imposte, ecc.). Il reddito residuo dell'impresa agraria ha quindi risentito di questa diversa vicenda per cui si è determinata nel dopo guerra, in confronto al periodo prebellico, una differente distribuzione di redditi fra le categorie produttrici.

«Differente distribuzione in cui hanno giuocato diversamente i due grandi sistemi di conduzione che legano i lavoratori all'impresa agraria. Là dove la mano d'opera è prevalentemente salariata, questa ha finito con l'incidere più profondamente i risultati dell'impresa e ha determinato quel disagio di cui anche chi non è a contatto diretto con i problemi della terra, ha avuto certo la eco. Là invece dove la mano d'opera è retribuita con partecipazione ai prodotti; tipica la mezzadria, lo squilibrio non si è determinato o non è stato così acuto».

**La nuova coscienza rurale**

L'on. Tassinari accenna poi ai falsi concetti che in altri tempi si avevano su una pretesa inferiorità granaria in Italia, e dice:

«Occorreva che qualcuno cancellasse, o comunque scuotesse l'opinione corrente. E foste voi, Duce, che sosteniste questo dimostrando come anche i fenomeni della produzione e quelli economici in genere non siano un semplice risultato del giuoco di forze meccaniche; e come in essi profondamente agiscano od incidano i fattori psicologici e sopra tutto la volontà. La battaglia del grano fu appunto, prima che l'insieme complesso di provvedimenti tecnici ed economici per l'incremento della produzione frumentaria, un grido di fede e un segno di volontà».

Dopo aver rilevato che la media produzione del quinquennio della battaglia del grano è di dodici quintali e mezzo circa, il che significa di due quintali superiore a quella prebellica, e di due e mezzo a quella del primo quadriennio postbellico, l'on. Tassinari ha così concluso:

«Agricoltori, la cerimonia odierna ha la grande ventura di chiamare ogni anno, voi, che siete le quadrate fanterie della Rivoluzione fascista, davanti all'Uomo che ha dato al paese una nuova coscienza rurale. In questo anno, in cui la vostra resistenza è stata maggiormente provata dalle vicende dell'economia mondiale, non pensate che coloro che vi guidano non sentano, non ascoltino, non soffrano con l'animo vostro delle difficoltà in cui vi dibattete. Vi sono vicini, e sempre maggiormente quanto più il vostro compito è difficile. Occorre però che anche voi, facendo appello alle virtù di forza, di resistenza, di disciplina, di fede, che sono proprie dell'uomo dei campi, collaboriate fascisticamente al rapido superamento di una crisi che ha già toccato il suo apice. Duce, nel discorso che Voi pronunciaste due anni or sono auspicavate il giorno in cui la terra italiana avrebbe dato il pane per tutti gli italiani, raggiungendo così una mèta che sembrò fino a ieri un sogno o un prodigio. I rurali italiani, lavoratori, imprenditori e tecnici, saldamente uniti, gridano a Voi, Duce, in questo giorno particolarmente solenne, che l'auspicata vittoria non è un sogno, ma una realtà ormai non più molto lontana».

Il discorso dell'on. Tassinari è stato accolto da un nutrito applauso. Il Duce, che lo ha attentamente seguito, e più volte ha fatto cenno di assenso, si è congratulato con l'oratore. Quindi si è alzato ed ha fatto cenno di parlare.

## Parla Mussolini

Nuove formidabili ovazioni hanno risuonato nel teatro e non hanno avuto termine se non quando l'on. Mussolini, con la sua nitida e ferma voce, ha incominciato a dire:

*«Camerati agricoltori!*

*«Eccoci al nostro sesto rapporto divenuto ormai tradizionale nell'annata agricola italiana. Rapporto militare, quindi schematico, specie per il momento.*

*«Cominciamo dalla quantità. Nel 1929 il raccolto toccò i 71 milioni di quintali. Quest'anno siamo discesi a 57.375.400. Abbiamo superato di 5 milioni il più basso raccolto degli anni della battaglia del grano, che fu di 53 nel 1927, così come lo avevo indicato e sperato. Non siamo soli a lamentare un mediocre raccolto. La Francia, che è, insieme con noi, l'altro grande paese cerealicolo dell'Europa occidentale, è passata da 87 milioni di quintali nel 1929 a 65 milioni circa nel 1930. La causa di questo gramo raccolto va ricercata nelle vicende stagionali nettamente sfavorevoli: un inverno soverchiamente caldo e umido; una primavera continuamente piovosa, e, alle soglie del giugno, un caldo improvviso; quindi allettamento, ruggine, stretta.*

*«Gli agricoltori sanno che sino a quando non si sarà trovato il modo di razionalizzare il soffiare dei venti o il precipitare del vapore acqueo — il che sembra difficile, se non impossibile — le alternanze dei grandi raccolti con i mediocri sono fatali. Tuttavia la scienza, la volontà e la fede possono attenuare gli effetti delle forze non benefiche della natura. Infatti abbiamo fra le aziende premiate una che ha oltrepassato la media di 68 quintali, molte quella di 40 quintali; vi sono aziende che hanno dato una produzione più che quadrupla di quella media ottenuta nella zona, molte hanno avuto più del triplo. Se tali risultati rappresentano i massimi raggiunti, numerose sono d'altra parte le produzioni elevate, quali si ottengono di norma nelle annate più favorevoli meteoricamente.*

*«Anche quest'anno, come in quelli precedenti, questi risultati sono stati ottenuti dovunque gli agricoltori hanno saputo applicare razionalmente quei procedimenti tecnici che già nelle loro particolari modalità la scienza e la pratica hanno da qualche tempo suggerito; per cui si rivela sempre più chiaramente la stretta correlazione che esiste fra la maggiore perfezione dei lavori colturali, l'aumento del bestiame, massimo fertilizzatore del suolo, l'impiego oculato di sementi elette e di concime da un lato e il progresso della produzione granaria dall'altro. Perfezionamento di mezzi con i quali l'agricoltore può, con sempre maggiore efficacia, affrontare le cause nemiche delle coltivazioni, vincerle completamente qualche volta, limitarne i danni sempre.*

**Tecnica e volontà**

*«Non solamente dai dati forniti dal Consorzio, ma anche dalle cifre statistiche generali raccolte anno per anno, a ben leggerle, il progresso della granicoltura nazionale si manifesta chiaramente. Se, per esempio, calcoliamo la produzione globale italiana in questi ultimi cinque anni, abbiamo i seguenti risultati. Media dei due primi anni 1925-26 e 1926-27: quintali 57 milioni in cifra tonda. Dopo un altro anno la media sale a cinquantanove milioni di quintali in cifra tonda. Dopo un altro anno ancora arriva a quintali 62 milioni in cifra tonda. Dopo questa ultima annata, nella quale giuoca il fattore negativo della diminuita produzione, si raggiunge tuttavia la media di 61 milioni di quintali, cioè a dire 4 milioni in più della media di partenza (applausi).*

*«E la stessa cosa dimostrano le cifre relative alla produzione per la media delle due annate 1925-26 e 1926-27: quintali 11,5. Dopo il 1928: quintali 11,8; dopo il 1929: quintali 12,6, dopo il 1930: quintali 12,1. Cioè appena 20 kg. di diminuzione media in seguito alla ultima annata.*

*«Vi ho fatto rilevare due anni or sono che un giornale francese parlava della possibilità di ottenere 100 quintali di grano per ettaro, e tale notizia, mentre ha sollevato grande scalpore tra le vostre file ed ha suscitato qualche diffidenza tra quei tecnici che vi ho descritto come eternamente pencolanti e dubitosi, ha dato nuove ali agli entusiasmi di questi uomini fattivi, scienziati e agricoltori, i quali a fatti dimostrano di non credere all'esistenza di colonne d'Ercole per il progresso agricolo, e tentano sempre nuove vie per aumentare il rendimento unitario del grano.*

*«Ho seguito i progressi che la tecnica cerealicola sta compiendo all'estero, ho letto che nuovi metodi sono allo studio, quali quelli Iedh, Roueste, Popovic. Ma anche in Italia esiste una fioritura di metodi nuovi, alcuni assai promettenti e già largamente diffusi, come il metodo Gibertini o Bresciani, altri allo studio, come il metodo Chiodelli, escogitato da un semplice agricoltore cremonese, il metodo Ferraguti delle righe ternate, e quello seguito dall'agricoltore siciliano Xirinda. Intanto il trapianto meccanico del frumento torna all'onore della ribalta suscitando discussioni e invogliando numerosi agricoltori a compiere nuove pratiche.*

*«Non basta. So che in provincia di Bergamo e a Messina vi sono stati due agricoltori, il Liga e il Procidali, che hanno ottenuto, quest'anno, in dicembre, un secondo raccolto di frumento, dopo frumento con razze precoci. So che si tratta di semplici virtuosismi, il cui valore pratico e la cui portata economica sono scarsissimi; tuttavia questi sforzi rappresentano non soltanto la prova del fervore che anima i rurali e i tecnici agricoltori, ma anche la dimostrazione di quest'altra verità assiomatica:*

*«L'agricoltura italiana, e non soltanto l'italiana, è ancora bambina, si va avviando soltanto ora alla scuola, dico alla scuola elementare. Grandi progressi ha da compiere ancora ed è lunga la strada che deve portare all'Università.*

*«Bisogna, dunque, credere al progresso e non sorridere degli inventori, delle iniziative audaci, dei giovani ansiosi di novità. Anche la tecnica agricola deve evolversi e si evolverà, sopra tutto per merito dei giovani. Che i problemi della agricoltura siano oggi al primo piano della coscienza nazionale lo dimostra l'entusiastico successo dell'autotreno del grano, che ha percorso tutte le contrade d'Italia, ed è stato visitato da una moltitudine che si calcola a 12 milioni di persone.*

**I costi di produzione**

*«Prima di passare alla distribuzione dei premi, voglio toccare l'argomento dei prezzi. Il crollo dei prezzi delle derrate agricole si è accentuato. I prezzi dei principali prodotti della agricoltura sono in gran parte al disotto di quota 90. Farli risalire artificiosamente è cosa fatica. Intanto bisognerebbe poter agire in senso mondiale, il che è impossibile. Nemmeno in senso europeo. Le Conferenze intese all'uopo sono state finora dei tentativi infecondi. Allora non vi è altro rimedio che comprimere sui costi di produzione: è quello che si va facendo dal 19 novembre in poi. Diminuire i costi di produzione significa diminuire: i salari, le tasse comunali e provinciali, il prezzo delle macchine e dei concimi e, non appena possibile, anche le tasse dello Stato* (applausi entusiastici, calorosissimi).

*«In questo modo l'azienda agricola ristabilisce il suo equilibrio fra entrate e spese. Malgrado i soliti e inevitabili disfattisti, l'agricoltura italiana marcia verso questo nuovo equilibrio e lo raggiungerà nei prossimi raccolti* (ovazioni vivissime).

*«Coloro che in questi durissimi tempi non hanno mai disperato, ma hanno continuato a lavorare con tenacia, con fede, con sacrificio, meritano di essere additati alla riconoscenza della nazione* (applausi prolungati).

*«Premiando, ora, gli agricoltori che di più hanno prodotto, voglio anche — moralmente e politicamente — premiare il fecondo, tranquillo, valoroso popolo rurale d'Italia».*

**Travolgente entusiasmo**

Non appena il Duce ha terminato il suo discorso, il pubblico scatta nuovamente in piedi; e, con uno slancio di travolgente entusiasmo, prorompe in applausi scroscianti. E' stato un delirio cui non si è sottratto nessuno, che si è propagato ad ogni ordine di posti dalla platea al loggiato, che ha accomunato tutti i presenti, dai rozzi agricoltori indossanti ruvide casacche ai Ministri che in light venivano atteggiando acclamanti intorno al Capo del Governo. La dimostrazione imponentissima, la quale ha confermato i sentimenti di devozione e di gratitudine degli agricoltori d'Italia per il Duce, che ha voluto e diretto questa loro magnifica battaglia per la redenzione del suolo, si è prolungata per varii minuti con una intensità sempre crescente; ed è stato solo per cedere all'invito del Capo del Governo che infine il pubblico ha cessato dagli applausi e dalle acclamazioni.

Si è iniziata quindi la premiazione. Il Duce ha aperto la cartella ed ha cominciato a leggere i nomi dei premiati, le medie raggiunte, le medie del luogo per istituire il confronto. Vincitore del primo premio di 100.000 lire è stato l'agricoltore Di Stefano Salvatore, di Catania, che ha conseguito una produzione di quintali 23,60 per ettaro, mentre la media utile della zona è di quintali 7. Il Duce, nel leggere la cifra del premio, 100.000 lire, ha fatto un gesto eloquentissimo, come a dire: «Dopo tutto è una bella somma». Nel rimettere la busta al vincitore, il Duce ha quindi voluto verificare l'esistenza dell'assegno, il che ha provocato la generale ilarità. Gli altri premiati sono sfilati davanti al Duce levando un braccio nel saluto romano e ricevendo con l'altro l'assegno ed il diploma. Per tutti il Capo del Governo ha avuto parole di vivo compiacimento. La sfilata è stata veramente caratteristica per i tipi di autentici agricoltori che si sono avvicendati sul palcoscenico, fra gli applausi incalzanti della platea. Complessivamente, il Duce ha rimesso quindici premi in denaro e diplomi, ai primi cinque premiati delle categorie grandi, medie e piccole aziende, nonchè il premio di lire 10.000 al parroco di Ruoti (Potenza), rev. don Gennaro Buccico, vincitore del primo Concorso Nazionale fra parroci e sacerdoti. Il Buccico ha ottenuto nella sua azienda una produzione di 18 quintali all'ettaro, su trenta ettari, contro una media nella zona di 6 quintali. La sua azienda, particolare notevole, è a 800 metri sul livello del mare, il che rende più difficile la coltivazione intensiva.

Allorchè la premiazione è finita, il Duce, rivolto alla moltitudine che lo salutava nuovamente con irresistibile entusiasmo, ha esclamato:

*«Rurali d'Italia, e ora, al prossimo raccolto con tutta la fede, con tutta la nostra passione. A noi!».*

Gli astanti, in piedi, hanno risposto con un *A noi!* formidabile. Al suono di *Giovinezza* la cerimonia ha quindi avuto termine, ed il Capo del Governo, seguito dai Ministri e dalle altre autorità, ha lasciato il teatro mentre, al suo indirizzo, la folla degli intervenuti prorompeva in una rinnovata, imponente dimostrazione di omaggio e di devozione.

## Il Re fra i decorati dell'Arma del Genio

**Roma, 8, mattino.**

Ad iniziativa dell'Associazione dell'Arma del Genio «La Santa Barbara», è stata solennizzata ieri la festa della patrona dell'Arma del Genio e di Artiglieria. Alle 10, alla Chiesa della Traspontina, è stata celebrata una Messa alla quale hanno assistito numerosissimi ufficiali generali e subalterni delle varie armi, le rappresentanze delle Associazioni dei Caduti in guerra, dei Combattenti e dell'Arma del Genio. Terminata la Messa i convenuti si sono recati in piazza Pia, dove è stata deposta una corona di fiori innanzi al monumento ai Caduti dell'Arma del Genio. Gli intervenuti si sono quindi recati al Museo del Genio per assistere alla inaugurazione di una sala dedicata ai decorati al valor militare. Alle 11,30 è giunto S. M. il Re, il quale è stato ricevuto dal Presidente del Senato, on. Federzoni, dall'on. Sodrero in rappresentanza del Presidente della Camera on. Giuriati, dal Ministro della Guerra gen. Gazzera, dal gen. Guidetti ispettore dell'Arma del Genio, dal gen. Borgatti direttore del Museo e da altre autorità. S. M. il Re è entrato nel Museo soffermandosi nella sala antistante a quella da inaugurare e nella quale erano raccolti i decorati dell'Arma al valor militare, sia in servizio che in congedo. Il gen. Guidetti ha pronunciato un breve discorso. «Le sacre memorie qui raccolte — egli ha detto — mostreranno perennemente il valore ed il sacrificio dell'Arma del Genio». Dopo le parole del gen. Guidetti, S. M. il Re ha tagliato il nastro apposto all'ingresso ed è entrato nella sala, seguito dalle autorità, e si è soffermato dinnanzi ai vari cimelli esposti. Uscito dalla sala, il Sovrano ha passato in rivista le Associazioni militari intervenute.

## La commemorazione di Balilla

**Roma, 8, mattino.**

La commemorazione di Balilla, nell'anniversario che ricorda l'eroico gesto del fanciullo genovese, si è svolta a Roma all'Augusteo, presenti tutti i dirigenti della Federazione provinciale dell'O. N. B., i rappresentanti del Prefetto e del Governatore, il provveditore agli studi ed i direttori e presidi delle scuole dell'Urbe. Migliaia di ragazzi, Balilla e Avanguardisti, piccole e giovani Italiane, hanno affluito nel vasto teatro che si è ben presto gremito di questa folla di piccole Camicie Nere, vibranti del più schietto entusiasmo. Dinnanzi all'ingresso principale dell'Augusteo faceva ala la Legione dei Marinaretti «Caio Duilio» con i cannoncini della marina da sbarco. Ha parlato il vice presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, avv. Ferruccio Cappi, che ha illustrato, tra vivissimi applausi, la figura di Balilla e il valore e il significato del suo atto. L'adunata si è sciolta tra entusiastici alalà e al canto degli inni fascisti. Lo storico anniversario è stato celebrato anche in tutti i capoluoghi di provincia, con adunate entusiastiche di giovani Camicie Nere, alle quali hanno presenziato i dirigenti dell'O. N. B., autorità politiche e militari, rappresentanze di associazioni patriottiche e scolastiche. Dalle relazioni fatte dai dirigenti sulla attività svolta dai rispettivi Comitati provinciali nel decorso anno 8.o, è risultata la vigorosa organizzazione dell'Opera, che va sempre perfezionandosi nel raggiungimento di quegli alti ideali e di quelle mète alle quali l'Italia, rinnovata dal Duce e dal Fascismo, chiama imperiosamente le giovanissime generazioni.

**Ivrea, 8, mattino.**

Sotto la presidenza del cav. De Angelis, Presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, si è svolta ieri, nel salone della Casa del Fascio, una adunata di tutti i Presidenti dei Comitati comunali dell'Opera Nazionale Balilla del Canavesano. Il cav. De Angelis ha fatto una dotta illustrazione dei compiti dei Comitati comunali e una dettagliatissima relazione sull'opera svolta dal Comitato provinciale, incitando i presenti a dare tutta la loro alacre attività.

## Un discorso di Hitler a un'adunata di 100 mila seguaci

**« Il terzo Reich è in marcia » - Conflitti tra comunisti e nazional-socialisti**

**Berlino, 8 mattino.**

Una grandiosa adunata di nazional-socialisti si è svolta a Stoccarda. Si calcola che alla manifestazione abbiano partecipato più di 100 mila persone, moltissime giunte da lontano: dalla Prussia e dall'Hannover, dalla Renania e dalla Ruhr. Hitler ha pronunziato un importante discorso nella Stadthalle; siccome questa non può contenere più di 10 mila persone, l'enorme massa ha trovato posto in vari locali vicini, messi in comunicazione mediante altoparlanti con la sala civica.

Hitler ha premesso un quadro della situazione attuale.

«Dinanzi a noi — ha detto tra l'altro — si profila la minaccia di un inverno disastroso; però io affermo che il peggio lo abbiamo superato. Il terzo Reich, la Germania nuova, è già in marcia e la primavera non tornerà invano. Con tutti i mezzi l'avversario si appresta a contrastarci il passo, inutilmente però: la marcia è così vasta e travolgente che nessuna forza può ormai opporvisi. Due giorni fa a Berlino, ieri a Monaco e oggi qui: dappertutto le sale sono troppo piccole, anche quelle enormi, per accogliere la massa del popolo che avverte come il nostro sia veramente il movimento per la libertà tedesca. Ovunque brilla la stessa fede, da per tutto vediamo il medesimo fanatismo e questa cieca fiducia: la vittoria sarà sicura. Siamo anzi convinti che il Natale del prossimo anno sarà di gran lunga più lieto di quello imminente: le campane saluteranno la libertà della Germania».

Ha annunziato quindi che i social-nazionalisti sono ben fermi nel proposito di recente annunziato: di sferrare un attacco a fondo, una offensiva finale contro il marxismo non solo, ma anche contro «coloro che con esso patteggiano», contro i rinunziatari, che si ostinano ad imporre sacrifici insopportabili alla Nazione con il solo scopo di tener fede ai Trattati e ai Patti; gli uni e gli altri assolutamente insostenibili.

Intanto in varie parti del Reich ieri sono avvenuti sanguinosi conflitti. Nella capitale, e precisamente nei pressi del Giardino zoologico, un gruppo di comunisti ha assalito una ventina di hitleriani, che tornavano da una riunione. Si deplorano cinque feriti, uno dei quali è moribondo. A Bernau, la cronaca registra una furibonda mischia fra nazional-socialisti e comunisti. In condizioni più o meno gravi sono state ricoverate all'ospedale venti persone. Un altro scontro si è avuto a Dortmund: alcuni hitleriani venivano fatti segno a numerosi colpi di rivoltella. Un elettrotecnico, certo Roeh, è rimasto ucciso. Due nazional-socialisti e tre reichsbanner hanno riportato ferite gravissime in un conflitto scoppiato ad Hamlen. Le dimostrazioni contro il film «In occidente nulla di nuovo» si sono ripetute anche questa sera. Il teatro dove hanno luogo le proiezioni è stato per l'intera serata circondato da un cordone di poliziotti, i quali cinque o sei volte hanno dovuto disperdere i dimostranti nazionalisti a colpi di sfollagente.

## Il Ministro della Georgia a Parigi assassinato da un compatriota

### Vendetta personale o delitto politico?

**Parigi, 8 mattino.**

*Ieri il ministro plenipotenziario di Georgia, signor Luigi Ramichelli, è caduto vittima di un attentato, analogo a quello in cui caddero anni or sono Essad pascià e Petliura.*

*Verso le 15 Ramichelli traversava piazza Italia per recarsi ad una riunione politica, che doveva tenersi nel viale dei Gobelins, quando venne accostato da un uomo, il quale, dopo avere scambiato con lui qualche parola, estratta di tasca una rivoltella, gli sparava contro due colpi quasi a bruciapelo. Il signor Ramichelli cadeva a terra e spirava qualche minuto dopo. L'addetto alla Legazione di Georgia, signor R. Sarbian Menagarechvili, che accompagnava il ministro, rimase leggermente ferito da una palla, mentre tentava di disarmare l'aggressore. Un passante, certo Massimo Benoit, impiegato al Museo degli Invalidi, si slanciò sull'omicida, riducendolo all'impotenza e consegnandolo quindi a due agenti che, attirati dalle detonazioni, erano accorsi. Ai piedi dell'omicida venne trovata una seconda rivoltella, caduta durante la lotta da lui sostenuta con il signor Benoit.*

*L'assassino venne subito accompagnato al Commissariato di Polizia del quartiere, dove, interrogato, dichiarò di essere il manovale Tarmery Tchanukvadje, nato il 14 luglio 1895. E fece le seguenti dichiarazioni:*

*«Abitavo da parecchi anni in Francia — egli ha detto — dove ho sempre lavorato, dapprima in un'officina di Billancourt e poi in una grande fabbrica di automobili di Ardaincourt. Colà io mi ero affiliato ad una associazione di georgiani socialisti, presieduta dal compagno Pachkrasy. Un giorno in cui il ministro plenipotenziario di Georgia era venuto a visitare l'officina ove lavoravo, egli mi aveva fatto mettere alla porta per un futile motivo. Da quel momento la sfortuna non mi abbandonò più; fui perseguitato dalla disoccupazione fino a che finii per trovarmi senza risorse. Allora decisi di vendicarmi. Presi a prestito duemila franchi da un compagno per comperare le armi necessarie all'esecuzione della mia vendetta, e, siccome conoscevo le abitudini del signor Ramichelli, decisi di appostarmi sul suo passaggio per punirlo nel tempo stesso del male che mi aveva fatto ed anche delle sue colpe politiche, perchè sono certo che egli era in relazione con la Ceka di Parigi».*

*L'omicida aggiunse che, ai suoi occhi, Ramichelli si era reso colpevole di tradimento per non aver opposto che una debole resistenza all'invasione dei bolscevichi, sottomettendo così la Georgia alla dominazione sovietica. Disse di essere feroce nazionalista e ricordò di avere combattuto contro l'invasore. Narrò di un tempo in cui, nascosto nei boschi combatteva con disperazione e vicenda per la patria georgiana come una belva inseguita.*

*E' noto che la Georgia dal 1918 al 1921 ha goduto di un'autonomia completa. Dal 25 febbraio 1921 essa fa parte dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. La Francia, pur avendo riconosciuto il Governo dei Soviet, non ammise l'annessione della Georgia e la Legazione georgiana a Parigi sussistette, per quanto non rappresentasse, di fatto un Governo autonomo. Forse da questa situazione, curiosa dal punto di vista giuridico, è nato il dramma di ieri.*

*Natale Ramichelli aveva 50 anni. Era ministro plenipotenziario di Georgia a Parigi dal 1921. Egli aveva l'abitudine di recarsi quasi ogni domenica a riunioni politiche, organizzate dal Partito socialdemocratico dei giorgiani di Parigi, riunioni che si tenevano in una sala situata nel viale dei Gobelins.*

*Ramichelli era forse l'uomo più noto della Georgia. Distinto avvocato, aveva fatto parte del Governo provvisorio del 1918. Costretto a fuggire per l'invasione dei bolscevichi, aveva votato a questi un odio mortale. E conduceva contro di loro una aspra campagna anche con il giornale La lotta.*

*La signora Ramichelli ha dichiarato che l'assassino non era conosciuto nè da lei nè dal suo entourage e che in nessun momento suo marito le aveva confidato di essere stato minacciato.*

## Il Principe Nobuhito visita il Pontefice

**Città del Vaticano, 8 mattino.**

(G. C.) Ieri a mezzodì il Papa ha ricevuto in solenne udienza il Principe giapponese Nobuhito Takamatsu, che era accompagnato dal Rev. Paolo Taguchi, sacerdote giapponese, studente in Roma, e dal seguito. Il Principe è giunto nella Città del Vaticano passando per l'ingresso dell'Arco delle Campane, ove era un picchetto delle guardie svizzere che rendeva gli onori; mentre lungo il percorso era disposto il servizio d'ordine e d'onore fino al cortile di San Damaso, ove erano gendarmi in alta uniforme.

Il corteo delle tre automobili ha sostato alla pensilina della scala papale, ove erano ad attendere il Principe Monsignor Beniamino Nardone, Segretario della Congregazione del cerimoniale, insieme a cinque camerieri segreti di spada e cappa. Si è formato subito il corteo. Precedevano quattro palafrenieri agli ordini del sottodecano di sala; seguivano quattro bussolanti ed i personaggi del seguito. Il corteo era fiancheggiato e scortato da un picchetto di guardie svizzere in grande uniforme. A ricevere l'augusto visitatore sulla soglia della Sala Clementina era Monsignor Caccia Dominioni, Maestro di camera, accompagnato da Monsignor Cremonesi, elemosiniere segreto, da Monsignor Zampini, sacrista di Sua Santità; da Monsignor Arborio Mella di Sant'Elia, cameriere segreto partecipante, dal marchese Sacchetti, foriere maggiore dei Sacri Palazzi, dal marchese Serlupi, cavallerizzo maggiore di S. S.; da S. E. il Principe Massimo, sovrintendente generale delle Poste pontificie; e dal comandante delle guardie svizzere comm. Colonnello Hirschbühl. Avvenute le presentazioni il corteo ha proseguito verso l'appartamento pontificio. Alla Sala Clementina faceva ala un picchetto doppio di guardie svizzere in alta uniforme. Nella prima anticamera era disposta una duplice fila di palafrenieri, agli ordini del decano di sala. Nella sala successiva era l'esente delle guardie nobili con un distaccamento di dieci guardie. Nella Sala di San Giovanni il Principe è stato incontrato dal Governatore della Città con il consigliere generale: il Governatore ha dato al Principe in nome del suo augusto Sovrano, il benvenuto, rivolgendogli la parola in lingua francese.

Intanto il Pontefice avvertito del giungere del Principe, dalla sua Biblioteca privata ove si trovava, è passato nella sala del tronetto. In questa sala si è svolta l'udienza. Il Papa, ricevuto il saluto di omaggio da parte del Principe, si è seduto nella poltrona sotto il baldacchino ed ha invitato il Principe a prendere posto nella poltrona situata a Lui di fronte. Il colloquio si è svolto in modo eccezionalmente cordiale.

Il Principe ha regalato al Papa un tappeto da scrittoio d'arte giapponese. Il Papa gli ha dato un esemplare in oro dell'annuale Medaglia pontificia. Alla fine dell'udienza il Principe ha presentato il seguito a Sua Santità.

Il Principe è poi sceso a visitare il Cardinale Segretario di Stato, con il quale si è trattenuto a colloquio dieci minuti. Alle 12,25 il Principe ha lasciato il Vaticano. Il Cardinale Pacelli si è recato immediatamente a restituire la visita al Principe all'Albergo Excelsior.

# Provincia deserta

Giocar a bocce in qualche pallaio dei sobborghi, fare una passeggiata che avesse per meta un bicchiere di spumante in un'osteria di passo o, a sera, un po' di musica in casa di Sandro Màsia erano i mediocri piaceri di quei due intellettuali in provincia.

Màsia, si sa, era avvenirista anche in musica e alle sue serate musicali non mancavano mai pezzi dell'Hindemith o di Milhaud, e Satie era sempre presente con la sua fumisteria verleniana e Kurt Weill con le sue canzoni barricadiere. E poi c'era una giovine pianista della città, valente quanto modesta figliola, certa Tilde Moreschini, che rendeva quei «barocchi» con un'interpretazione veramente superba. Il che suscitava spesso l'entusiasmo di Ortensio.

— Ma è un prodigio, Màsia! Questa signorina sa ...... le più pazze e acrobatiche frasi di questi mattoidi con un gusto e una verve degni di un pianista di cartello. Come accade un portento simile?

— Bah, fenomeni di provincia, — rispondeva il Màsia.

Ma questo allegro industriale volle iniziare l'amico suo ad un divertimento provinciale un po' più esoterico: volle, cioè, condurlo ad un campo di pattinaggio situato presso il Crotto, poco lontano dalla città, e dove egli andava a pattinare qualche volta di sera.

Dopo aver lasciato la casa, attraversarono la città e il sobborgo addormentato, poi presero per una stradetta di campagna in mezzo a siepi spoglie. Camminarono per un bel po' finchè arrivarono in vista del Crotto.

Dal fondo della strada in pendio vedevano luci tra gli alberi, un muoversi di gente e, dietro, la montagna fredda, nevata che saliva nereggiando fino allo zenith carico di stelle. Per una porta a vetri Màsia introdusse Ortensio in un locale mal rischiarato dove calzarono un paio di pattini. Quindi uscirono sulla sponda del laghetto ghiacciato.

La scena che si presentò loro in quel momento suscitò in Ortensio la sensazione di trovarsi nella più profonda, nella più remota, nella più desolata delle provincie.

Non più largo di un venti metri il laghetto stava accucciato in fondo ad un'insenatura del monte e sulla sua superficie gelata e morbidamente splendente si muoveva una piccola folla di signorine e di giovincelli. Due lampade issate in cima a pali li illuminavano fiocamente dalle sponde e le loro evoluzioni avvenivano in gran silenzio, come sperduti in una penombra d'ecclisse. Ad aggiungere provincialità a quella scena un organetto meccanico, situato in qualche parte, spandeva un triste e sperduto *fox trott* su quella notte assiderata di febbraio.

— *Provincia deserta* — mormorò tra sè, quasi con nefasto piacere, Ortensio, cominciando a soppicare sulla lucida stesa.

Màsia invece che si era cavata la giacca ed era rimasto in un bel golf bianco, aveva acceso un ...... toscano e si era poi lanciato arditamente sul ghiaccio. Ortensio lo vide allontanarsi con una bella bordata di scuola, percorrere sicuro ed elegante il *patinoir*, poi arrestarsi davanti ad una di quelle signorine, prenderla per le braccia e mettersi a ballare con lei.

Il ghiaccio era grojoposo e molle e Ortensio non riusciva a star bene in piedi. E mentre egli si avanzava così incespicando e vedeva le figure dei giovani pattinatori sguizzargli intorno, ebbe più che mai la sensazione di ...... riportato indietro di vent'anni nella storia del mondo. Qualcosa di squisitamente triste e giù di moda era in quella scena.

— Pare di essere ancora ai tempi della Bovary... — disse al Màsia — Ma dimmi un po', queste signorine, chi sono?

— Brave figliole, ragazze di famiglia, figlie d'impiegati, di piccoli industriali che vengono quassù a passar la sera con la lontana speranza di combinarsi un marito.

Allora fecero un giro insieme per osservarle. Ve n'era qualcuna di bellina, ma in genere erano tutte un po' piccole e atticciatelle. S'indovinavano tra le falde dei loro berrettoni di lana colorata e le larghe ciarpe svolazzanti dei musetti sodi, rubizzi, degli occhi ingenui e schivi. Ortensio guardava le loro figurette bianche, verdi o brune dondolare sullo specchio, raggrupparsi in crocchi, evolvere, distaccarsi, riprendersi come in una specie di gioco sciamante, frivolo e dolce. Osservava i movimenti delle loro gambette agili, tornite ma un po' impacciate che sbucavano fuori da gonnelline irrequiete, quelle curiose gambette bambine che non conoscevano ancora la corsa all'appuntamento ma avevano, accavallandosi, la civetteria di mostrarsi fino al ginocchio ai maturi frequentatori del salotto della mamma.

In genere quel pubblico era così giovine ch'egli finì col trovarcisi un poco a disagio: gli pareva di essere un buon papà per quelle figliole. A questa idea inorridì e si decise a lasciare il campo.

Percorse cautamente la pedana di assi ch'era lungo la sponda, andò a sedersi su di una panchetta, e si slacciò i pattini. Due ragionavano quietamente accanto a lui. L'organetto incominciò a trillare.

D'un tratto una figuretta di donna apparve in fondo alla corsia e si avanzò verso di lui. Era la Moreschini.

Ella si fermò davanti a lui un po' stordita, col suo fare da miope che aveva sempre. Indossava un paltoncino di lana, il feltrino blu sotto cui il suo viso già così minuto pareva scomparire del tutto.

— Son venuta a prendere una mia allieva... — ella mormorò.

— Ed ha fatto tutta la strada da sola, al buio?

— Io non abito molto lontano — ella disse accennando al sobborgo.

— E pattina?

— No. E lei?

— Ho finito. Vuol sedersi?

Sedette sulla panca un po' discosta da lui, e tacque, timida, non sapendo che dire. Ed egli ebbe ancora una volta la sensazione che aveva avuto di lei qualche sera prima sentendola suonare in casa Màsia, come di un piccolo scoiattolo impaurito. Ricordò la frangetta sulla fronte piccola, i suoi occhi da miope fissi sopra il pezzo. E pensò con riconoscenza a quell'umile creatura in cui dormiva il senso delle interpretazioni perfette.

— Quelle musiche che lei ci ha suonato — disse — devono essere ben difficili da eseguirsi. Tutto vi è così arbitrario. In genere vi domina un sentimento parodistico, e non si sa mai fin dove uno vuol arrivare con l'ironia.

Ella non rispondeva, impacciata, confusa.

— Vuol che facciamo due passi per scaldarci un po'?

Si alzò, poi tutti e due uscirono dal campo e presero su per una stradicciola sassosa che girava a blandi risvolti per le falde della montagna. Per un po' camminarono senza dirsi nulla nel secco gelo della montagna, tra gli odori di foglie fradice ch'essa esalava a larghe fiatate su dalle forre boscose. Camminavano uno accanto all'altra, lei con le mani affondate nelle tasche del paltò, il piccolo capo eretto.

Ma più in alto trovarono un sedile di pietra e sedettero. Davanti a loro, tra i rami spogli dei castagni, videro brillare i lumi della città sottostante come un immenso zaffiro di stelle d'oro. E tutti quei lumi palpitavano forte, a sprazzi, come se la mano della brezza notturna, passando su di loro li facesse rabbrividire di una gioia segreta e spasimosa.

— Che maraviglia! — egli disse. — Guardi, guardi, la figura della città è là tutta segnata da quei lumi.

— Io non l'amo... — ella mormorò quasi tra sè.

— No? E perchè?

Non rispose, ma di lì a qualche momento egli udì che singhiozzava.

— Ma che ha? che ha? — le domandò premurosamente accostandosi. — Si sente male?

Per tutta risposta ella affondò il capo tra le mani.

— O mi faccia uscire, mi faccia uscire di qua! — ella quasi gridò d'un tratto. — Lei che può, lei che abita nelle grandi città. Sapesse come ci sono sacrificata, come ci muoio!

Egli le pose una mano sulla spalla.

— E dove vuol andare, dica, che cosa vuol fare?

— Vorrei farmi sentire da un gran pubblico. Vivere tra cervelli che pensano, tra gente che mi apprezzasse.

— Ma anche qui lei è apprezzata.

— O non dica. Qui mi sfruttano. Tutto il giorno a dar lezioni ad un branco di marmocchi: le scale, i solfeggi, Kramer. Dio, Dio! — E levando impetuosamente le braccia all'alto la povera pianista pareva che si sentisse crollare addosso tutta la nequizia e la ferocia di quella provincia deserta.

Egli lì per lì non seppe che rispondere. Certo, ancora una volta si trovava di fronte al solito dramma di anima incompresa. Ma che fare? Vagamente, non sapendo che altro dire, le promise che, per quanto stava in lui, si sarebbe occupato della cosa, che avrebbe scritto ad un suo amico musicista di Roma, ecc. Vaghe parole di consolazione. Le solite.

Poi discesero, sempre in silenzio, e di lì a poco arrivati al campo, trovarono che le signorine stavano già raccolte nella saletta del Crotto, pronte per la partenza. Un gran chiasso di chiacchiere e un gran tintinnire di pattini correva sotto le nude volte.

Ma vi erano appena entrati che una ragazzina di quindici anni già imbacuccata nella sua pelliccia corse incontro alla Moreschini, e senz'altro le cacciò in braccio i pattini e il termos.

— Tenga e andiamo, dondolona, che la mamma mi aspetta!

Poi infilò il braccio sotto il suo trascinandola verso l'uscita.

Egli allora arrivò in tempo a prenderle una mano. Ella si fermò e si volse con un sorriso sconsolato.

— Ma a quello che le ho detto non ci pensi neppure, sa? E' stata una sciocchezza, un momento di follia...

Poi, quasi rubata via dalla sua allieva, discese con lei di corsa la strada, ed egli la vide scomparire nel buio e dileguare inghiottita dalla notte provinciale, da cui per un istante, aveva invano sognato di uscire verso un mondo d'intelligenza e di luce.

CARLO LINATI.

## Il «Gotha» dei banditi

**New York**, 8 mattino.

Esiste un piccolo libro dalla copertina nera che dovrà indubbiamente rappresentare una parte preponderante nell'inchiesta sui costumi e sui delitti che è cominciata in questi giorni a New York. Questo libricino, che non è altro che il «Gotha dei gangsters», enumera i loro titoli, la loro carriera e le loro alleanze. Esso è stato composto da certo Larry Fay. Con questo libro l'avvocato generale spera di potere alfine capire ...... mai il Fay, che è stato arrestato non meno di 50 volte, ...... mai stato condannato. Questo libricino nero rischia anzi di essere pericoloso per il celebre bandito Jack Diamond.

## Il popolare boia di Praga

**e una esecuzione senza pubblico**

**Praga**, 8 mattino.

Il boia, che — come abbiamo visto — diventa molto popolare specie negli ambienti femminili, non difetta di lavoro. Stamattina, nel cortile della prigione di Praga egli ha proceduto alla seconda impiccagione della settimana. Il giustiziato è l'assassino depredatore di una impiegata ventenne. L'esecuzione ha avuto luogo senza che il pubblico ne fosse stato precedentemente avvertito e ad essa non hanno assistito nemmeno i giornalisti.

### L'Ottava d'oro

## La teatralità dell'«Orlando»

**Ferrara**, 8 mattino.

Ieri sera, nel Salone dei Giuochi del Castello Estense, Gino Rocca, per invito del Comitato ariostesco dell'Ottava d'Oro, ha tenuto una conferenza sugli «Elementi di teatro nell'Orlando Furioso». Il nome dell'oratore aveva richiamato un pubblico oltre il consueto numeroso ed eletto, che lo ha salutato con una prolungata ovazione. Gino Rocca ha iniziato la sua profonda e ad un tempo brillante conferenza, descrivendo con magnifica vivezza la sera del 6 marzo 1519 quando in Roma Leone X assistè alla rappresentazione de «I suppositi» di messer Ludovico, commedia a dire del cronista d'allora molto ben «pronunciata». Dopo aver con sottile arguzia narrata una disgrazia «sul lavoro» capitata quella sera al povero cronista e la lunga disputa generata dalla commedia, il Rocca parla del teatro dell'Ariosto, e ricorda come in Ferrara fiorì primamente la commedia nuova e come gli spettacoli scenici, meraviglia di pompa e di sorpresa, fossero frequenti al tempo di Ercole I, il quale, oltre a proteggere le lettere, dava opera al rifacimento del teatro profano antico. Tali versioni davano modo ai traduttori di sbizzarrirsi liberamente e di ampliare il testo. Ma la mèta nuova verso la quale il teatro italiano pareva avviarsi non potè mai essere raggiunta, nè poteva illudersi di essersi avvicinato ad essa neppure l'Ariosto. L'oratore passa quindi in rassegna le varie commedie dell'Ariosto mettendone in evidenza i pregi ed i difetti, e concludendo che più limpido e favorevole dovrebbe essere oggi il giudizio della critica per Ludovico Ariosto, autore drammatico, di quanto non lo fu quello dei suoi contemporanei. In quanto all'«Orlando» il Rocca dice che con il poema l'Ariosto ci regala la storia canora dell'evasione dalle strettoie della realtà piccina, arsa ed umiliante. Tutto il poema, dice Gino Rocca, è una grande costruzione teatrale, e aggiunge che il solo fascino ispiratore dell'«Orlando Furioso» è, nel più alto senso, la teatralità. Dopo aver letto i brani del Croce e del Momigliano sul poema, l'oratore afferma che il miracolo costante del poema è l'improvviso sopravvenire di nuovi personaggi a mutare le sorti dei primi e la fisionomia della scena, l'inatteso trascolorare degli eventi, il trapassare del paesaggio dalla solitudine deserta al tumulto, e da questo al più tranquillo silenzio.

Dopo aver portato ad esempio il meraviglioso ritratto di Brunello, il Rocca rileva come nell'incontro di costui con Melissa vi sia una vera e propria scena a due, che se non ha dialogo ha didascalie per azione e soggetto così precise che non sarebbe possibile, in materia di espressione, di sintesi, di disciplina teatrale, concepirla per un effetto migliore. Soffermandosi poi sull'episodio di Atlante, legge i versi del poeta, per dimostrare che la luce sullo sfondo è tetra, quasi wagneriana, ed il monte ed il piano si disegnano mentre lo scudo di Atlante sfolgora in mezzo.

L'oratore mette ancora in rilievo la scena dello stesso Atlante nel canto IV, prima reale, quasi goldoniana di movimento, di colore, che si illumina a poco a poco e svanisce nel fantastico per favorire il radioso galoppo. Trepido e sperduto nel sogno, pare che l'Ariosto giocasse con versi d'amore mentre incalzava il pericolo d'attorno, e i francesi stavano per superare le Alpi e Carlo VIII minacciava la sicurezza della Patria. Ma dunque, si domanda il Rocca, l'Ariosto aveva dimenticato il giardino fiorito del mondo, l'Italia? No, risponde. Egli doveva vederla sempre e doveva perciò muoverne tutta la sua opera maggiore. E fu a Giacomo Casanova, che l'aveva consigliato di leggere il «Furioso», che Voltaire, ritornando raggiante, con l'occhio ebbro e con le mani tremule ed agitando il libro in alto, diede la definizione più ampia, più viva, più profonda e più esatta del poema di Ludovico Ariosto che mai si sia intesa: *C'est l'Italie*.

Il pubblico, che seguì con vivissima attenzione e profondo raccoglimento la bella orazione di Gino Rocca, che ha chiuso il ciclo autunnale delle letture ariostesche, ha salutato l'oratore con replicati ed entusiastici applausi.

# La nebbia micidiale

**Il fenomeno è scomparso e le popolazioni sono tornate in calma - Un consesso di medici ritiene che si siano sparsi nell'atmosfera dei gas tossici - Un'inchiesta ordinata dalla Regina**

(DAL NOSTRO INVIATO)

**Liegi**, 8 mattino.

*Ho rifatto stamattina la strada da Liegi ad Hengis, lungo la vallata della Mosa. Ma la vita oggi è completamente rinata. La gente è per le strade ed a crocchi chiacchiera e commenta. Molti abitanti dei villaggi, con un coraggio e con un buon umore degni di elogio, lavorano a rimettere un po' di ordine nelle loro case che la piena della Mosa ha toccato.*

### La Regina tra le popolazioni colpite

*A Jemeppe apprendo che la Regina Elisabetta è passata colà un'ora prima. La Regina aveva lasciato Bruxelles questa mattina per recarsi nei diversi villaggi della vallata dove la nebbia ha provocato così numerose sciagure. La Regina, che appariva sofferente, era arrivata alle 10,30 a Liegi e si era recata immediatamente al palazzo del Governatore della provincia, dove per oltre una ventina di minuti si era intrattenuta con il Governatore e con i medici. Questi ultimi avevano messo la Sovrana al corrente dei primi elementi raccolti dall'inchiesta. Dopo questo breve colloquio la Regina ripartiva in automobile per recarsi ad Hengis. Essa ha visitato nella mattinata numerose famiglie colpite da decessi.*

*La Regina si è pure soffermata al capezzale di molti ammalati, che ha confortato. Ad Hengis l'automobile della Regina incrociò il corteo funebre che conduceva al cimitero una delle vittime. Il minatore Alberto Lhonne. La Regina scese immediatamente dalla vettura, si fece il segno della croce e salutò, chinandosi, il corteo.*

*Frattanto, pure nella mattinata, i magistrati del Tribunale di Liegi accompagnati dal medico legale si sono recati ad Hengis per procedere all'autopsia di alcune delle vittime. Il loro rapporto però non sarà pubblicato che domani.*

### Il mistero sulle cause

*Si è pure svolta stamattina l'inchiesta dal punto di vista industriale, inchiesta che si imponeva per rassicurare la popolazione. Difatti numerosi competenti hanno affacciato l'ipotesi che la natura particolare della nebbia e l'assenza completa del vento avrebbero potuto annullare gli effetti degli alti comignoli industriali che si trovano nella vallata della Mosa. Perciò le emanazioni di gas carbonico invece di essere proiettate verso il cielo sarebbero state spinte dal peso della nebbia al suolo e avrebbero quindi avvelenato l'atmosfera. Le spiegazioni fornite attorno alle cause di questo straordinario fenomeno sono caratterizzate da grandi divergenze di vedute. Queste divergenze si possono riassumere in due categorie: quelle ufficiali e quelle private. Il dottor Lacombe, ispettore governativo della Commissione provinciale d'igiene della provincia di Liegi, il dottor Timbal direttore generale al Ministero belga dell'igiene e il dottor Street di Hengis persistono nel credere che i decessi sono dovuti ad un fenomeno naturale: la nebbia particolarmente spessa e gelida.*

*Secondo le prime constatazioni, essi dichiarano, le persone morte soffrivano di mali delle vie respiratorie o di malattie di cuore. I medici, finora, non hanno registrato alcuna intossicazione che sarebbe stata provocata da emanazioni di officina. Finora non si può dunque incriminare l'industria locale. Ed il prof. Timbal, per conto suo, ha aggiunto:*

*«Gli ispettori dei nostri servizi, d'accordo in ciò con tutti i medici della regione, concludono formalmente che la nebbia, solo la nebbia, ha causato questa mortalità realmente straordinaria. Si può basare questa constatazione sul fatto che non vi è stato nessun bambino di età inferiore ai 10 anni colpito. L'atmosfera dunque non era avvelenata. Le vittime, invece, erano adulti che soffrivano, alcuni senza neppure saperlo, di mali cardiaci o polmonari.*

*— E allora? — ho domandato.*

*— Allora: l'inverno ha precipitato troppo bruscamente questa volta e in due sole giornate un tributo annuo sulla nostra popolazione. Ma non bisogna che gli abitanti ne abbiano timore. Difficilmente la catastrofe può ripetersi. La nebbia era realmente eccezionale in tutto, nello spessore e nei suoi effetti. L'eccezionale non si ripete e non può modificare le condizioni normali della nostra esistenza.*

### «Un fuoco mi bruciava la gola»

*Nondimeno, a dispetto dei medici che hanno proceduto alla prima inchiesta, l'opinione è unanime nel credere che la nebbia non sia la sola causa dei decessi nella vallata della Mosa. La nebbia non può infatti spiegare le strane sensazioni di asfissia di cui parlano numerosi individui che sono stati colpiti dal sinistro fenomeno.*

*«Io ho creduto che il fuoco dell'inferno mi bruciasse la gola e il petto» così un minatore di Hengis mi ha tradotto l'impressione che egli ha provato quando è stato colto dal male. Un'aria umida e fredda non produce evidentemente simili effetti. Ho potuto oggi interrogare numerose persone e le loro dichiarazioni sono pressochè unanimi.*

*«La nebbia — così mi hanno detto — era di una opacità tale che a memoria degli abitanti della località non se ne era mai vista di simile. Questa nebbia prendeva alla gola. Si aveva una sensazione di bruciore. Si provava come un soffocamento seguito da colpi di tosse.*

*Il farmacista di Hollogne, Max André, ha dichiarato che la nebbia molto densa di mercoledì mattina era diventata assolutamente opaca giovedì verso le 15 ad Hollogne, località che si trova tuttavia ad alcuni chilometri dalla Mosa. Tutta la popolazione del villaggio fu colpita da questa nebbia che aveva un odore acre che prendeva alla gola, ostacolando la respirazione e lasciando una polvere grigia, grassa ed attaccaticcia.*

*Un fatto dunque è certo, malgrado le attestazioni dei medici, che tutte le persone intossicate si sono lamentate di un senso di bruciore e di soffocamento, sintomi manifesti dell'avvelenamento. Questa constatazione fa supporre che potrebbe benissimo trattarsi di una fuga di gas asfissianti da qualche officina clandestina, come mi faceva notare un autorevole informatore, da un deposito o da depositi di bombe o di tubi di gas asfissianti, costituiti lungo la Mosa. La Mosa in piena avrebbe invaso questi depositi provocando lo scoppio delle bombe e dei tubi. Certo questa ipotesi è azzardata; ma è indiscutibile che le autorità belghe hanno dimostrato gran fretta di mettere fine o quasi nel soffocare l'affare.*

### Un'inchiesta severa

*Ed è la ragione per cui la popolazione della vallata insiste sulla necessità che si proceda ad inchieste le più larghe e più precise possibili, e che non sia dimenticato nessun elemento e nessun mezzo di investigazione: le autopsie, l'analisi delle viscere, esame chimico dell'aria prelevata in parecchi punti della regione.*

*Ora questa più rigorosa inchiesta, a quanto mi risulta, è stata ordinata appunto iersera da S. M. la Regina Elisabetta. Mentre la Sovrana proseguiva le sue visite nelle località colpite, i medici che l'accompagnavano si sono riuniti per discutere e possibilmente pronunciarsi sulle cause eventuali del male misterioso. Essi sono stati unanimi nel concludere che la nebbia non poteva esserne la sola causa; secondo il loro parere, dei gas tossici si sono sparsi in quantità abbondante. La spessa nebbia che regnava in quel momento non ha permesso loro di disciogliersi, e perciò essi hanno avvelenato l'atmosfera. Appena la Regina ha conosciuto queste conclusioni ha espresso il desiderio che sia fatta una inchiesta severa, inchiesta condotta dai poteri ufficiali e dalla Commissione di igiene, affinchè siano stabilite, se ce ne sono, le responsabilità.*

PAOLO ZAPPA.

## La «Scala» inaugura la stagione alla presenza dei Principi di Piemonte

**Milano**, 8 mattino.

All'augusta presenza dei Principi di Piemonte, si è inaugurata ieri sera la stagione scaligera con *I Lombardi alla prima Crociata*, di Giuseppe Verdi, un'esumazione che per i più — e si potrebbe dire per tutti — aveva un carattere di vera e propria novità. Difatti lo spartito verdiano era andato in scena al nostro Massimo ben ottantasette anni or sono, e pochissime volte era stato quindi ripreso da altri teatri. Una particolare attrattiva era inoltre costituita, stasera, dal rinnovamento estetico apportato nella splendida sala del Piermarini, negli ultimi mesi. I centocinquanta palchi erano stati rimessi a nuovo, con damaschi di una tonalità rossa a decorazioni dorate, e soltanto sette furono lasciati intatti per conservare singolari addobbi d'interesse artistico. Tra questi ultimi son da annotare il palco reale e quello dei Principi, dalle pareti a specchiere e dal caratteristico e antico caminetto. Si può calcolare che per le nuove tappezzerie siano occorsi tre chilometri di damasco.

Anche i tappeti della platea, dai corridoi, degli atrii furono sostituiti e si impiegarono duemila metri quadrati e più di velluto, tutto rosso porpureo, per non mutare la colorazione preesistente e che più si intona all'architettura generale. Nuovissime sono oggidì anche le ottocento poltrone di platea, sgangherate e sfilacciate ormai; le nuove sono più ampie e disposte in modo razionale. Gli abbellimenti e le verniciature sono stati estesi inoltre all'atrio e all'atrietto, nonchè al porticato d'ingresso. In complesso la nuovissima *toilette* non muta per nulla il volto della Scala: lo rinfresca, soltanto, senza le anacronistiche stonature ch'erano temute da molti i quali, per anni ed anni, fecero opposizione a qualunque restauro. L'attuale è costato circa un milione.

Riaprendosi la sera di Sant'Ambrogio — festa prettamente meneghina — la Scala ha voluto ritornare alla sua più piena tradizione, quando per quasi un secolo i suoi battenti inesorabilmente non si aprivano nè prima nè dopo. Ed a proposito di tradizione non sarà discaro ritornare con le memorie alla prima rappresentazione degli stessi *Lombardi* di Verdi esumati iersera, quando, l'11 febbraio del 1843, in tempi di tormentosa servitù straniera, diedero luogo ad una traboccante manifestazione di patriottismo. Giuseppe Verdi, un anno prima, aveva trionfato col *Nabucco*, perciò l'attesa per la nuova opera era quanto mai ansiosa. Tale era la ressa — in quella sera lontana — che moltissimi rimasero accalcati agli ingressi per ore ed ore e moltissimi consumarono il pasto, lì, sui due piedi, fasciati di nebbia e immersi nel freddo. Si sapeva, per di più, che tutta l'opera era ispirata ad un ardore patriottico, acceso e vibrante; si sapeva che il primo atto si sarebbe svolto nella storica piazza di Sant'Ambrogio, davanti alla non meno storica chiesa e si parlava inoltre di un coro di alto significato patrio. Difatti quando dal coro dei Crociati si elevarono le note e le parole nostalgiche del *tetto natio*, tutto il pubblico balzò in piedi con un entusiasmo irrefrenabile e lo stesso entusiasmo si doveva ripetere più virili al grido di «Guerra! Guerra!». Il popolo lombardo stava preparando in quell'epoca il proprio glorioso riscatto e ad ogni incentivo fremeva e si infiammava.

La rappresentazione di ieri sera ha avuto una speciale solennità per l'intervento dei Principi di Piemonte. Gli Augusti Ospiti erano arrivati a Milano poco dopo le 16, recandosi tosto a Palazzo Reale dove erano altresì da alcune dame di corte. I Principi pranzarono poi in casa Cicogna, e alle 20,50 si recarono alla «Scala». Molta folla si era adunata in via Carlo Alberto, al Largo Santa Margherita, in piazza della Scala ed il passaggio delle LL. AA. fu calorosamente acclamato. Sotto l'atrio del teatro attendevano i Principi il senatore Bortetti, commissario della «Scala», la direttrice Anita Colombo, il Podestà di Milano, duca Visconti di Modrone, S. E. Alfieri, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni. Un magnifico mazzo di orchidee fu subito offerto alla Principessa che ringraziò sorridendo. Quando i Principi comparvero nel loro palchetto di sinistra, il magnifico pubblico che gremiva già il teatro, sia in platea che nei palchi, sorse in piedi ed improvvisò agli Augusti Ospiti una lunga unanime acclamazione. Tosto l'orchestra attaccò la «Marcia Reale» prima e «Giovinezza» poi salutate da entusiastici applausi.

Prima dell'inizio del secondo atto un'altra dimostrazione di omaggio fu improvvisata in onore dei Principi, che si sporsero dal palchetto ancora ringraziando. Il Principe Umberto vestiva il frak e la Principessa Maria indossava una splendida toeletta di lamé in grigio perla, coperta sulle spalle da una pelliccia di candido ermellino. Anche alla fine dello spettacolo si rinnovarono fervide dimostrazioni e prima che i Principi lasciassero la «Scala» l'orchestra ripetè fra applausi la «Marcia Reale» e «Giovinezza». I Principi si allontanarono in automobile dirigendosi verso Palazzo Reale, seguiti dalle acclamazioni della numerosissima folla che li attendeva lungo le vie e la piazza del Duomo.

L'esecuzione dei «Lombardi» di cui furono protagonisti la Scacciati, il Merli e il basso Vaghi, fu giudicata ottima e dopo ogni quadro, come dopo ogni atto, gli applausi sono stati numerosi. Al proscenio fu pure evocato il maestro Panizza, concertatore e direttore dell'opera. Suggestive apparvero le realizzazioni sceniche ideate da Caramba e realizzate dal Marchioro.

## Stazioni radiofoniche visitate dal Re

**Roma**, 8 mattino.

Ieri nel pomeriggio S. M. il Re si è recato a visitare le stazioni radiofoniche dell'«Eiar» a S. Colomba e a Prato Smeraldo. A ricevere S. M. il Re erano S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni; S. E. Pierazzi, Sottosegretario di Stato; il comandante Pession, direttore generale delle Poste e Telegrafi; il presidente e i dirigenti dell'«Eiar».

S. M. il Re, dopo aver ascoltato una descrizione dell'impianto fatta dal direttore generale dell'«Eiar», si è compiaciuto di visitare i macchinari, interessandosi ai vari particolari di funzionamento di esso.

## Un'autostrada Berlino-Amsterdam

**Berlino**, 8 mattino.

Si sono svolte in questi giorni e sono state portate ieri a buon punto le trattative tedesco-olandesi per la costruzione di una grande autostrada Berlino-Amsterdam. La costruzione sarà iniziata nei primi giorni di gennaio e sarà effettuata con mezzi messi a disposizione dalle provincie e dai Comuni interessati.

## Due esecuzioni capitali a Leningrado

**Leningrado**, 8 mattino.

Il capo delle cooperative di questa città Mazanoff ed il suo segretario, Tischan sono stati giustiziati stamane. Essi erano stati arrestati e condannati giorni or sono per avere compiuto atti di sabotaggio nel servizio di distribuzione dei viveri.

(United Press).

# La pattuglia Lombardi a Mossamedes

**Mossamedes** (Africa Austr.), 8 matt.

*«Partiti ieri da Swakopmund, abbiamo continuato nella rotta prestabilita, seguendo la costa, fino a Mossamedes, sorpassando Port Alexandre, che era stato fissato come punto di tappa. Apparecchi e uomini in ottime condizioni. Proseguiamo. — Lombardi».*

Il volo dei tre arditi aviatori, che stanno compiendo il periplo dell'Africa, prosegue velocissimo. Lombardi, Rasini e Mazzotti che hanno lasciato, infatti, Città del Capo il quattro dicembre, hanno compiuto, in tre giorni, circa 2500 chilometri.

Mossamedes dove gli aviatori sono giunti ieri, è città e porto dell'Angola, nell'Africa Australe, lungo la Costa della Guinea meridionale e fa parte di un possesso portoghese.

## Un attore cinematografico condannato a pagare nove milioni

**Berlino**, 8 mattino.

Dinanzi alla magistratura del lavoro si è svolto ieri ed è terminato a tarda ora il processo intentato da una società cinematografica contro il noto attore e régisseur Guglielmo Dieterle. Costui si era impegnato verso un compenso di 200 mila marchi di lavorare per un anno per conto della Casa. Un giorno improvvisamente scompareva, insalutato ospite, e da Hollywood scrisse una lettera, spiegando le ragioni della «fuga»: pressato dai creditori aveva creduto opportuno di aderire ad una offerta vantaggiosa e quindi di eclissarsi. Con una lettera successiva chiese la rescissione del contratto.

La Casa si rivolgeva al Tribunale del lavoro, e questo, come si è detto, pronunziava la sentenza, condannando il Dieterle al pagamento di 2 milioni di marchi, pari a 9 milioni di lire, cifra chiesta dalla Società a titolo di risarcimento.

# ULTIME NOTIZIE

La crisi francese

## Barthou declina l'incarico

### per l'intransigenza dei radico-socialisti

**Parigi, 8, mattino.**

Barthou pareva avviato verso una rapida soluzione della crisi quando, improvvisamente, dopo un'intera giornata di promettenti consultazioni, un voto del gruppo radico-socialista, veniva a porlo nella condizione di rassegnare il mandato.

Rifacciamoci alla cronaca. Alle ore 15 Barthou si è recato all'Eliseo dove si è trattenuto per un'ora e mezza a colloquio con Doumergue. Uscendo ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«L'accettazione di principio, data ieri al signor Doumergue, è divenuta attualmente una accettazione definitiva».

Evidentemente questo perentorio annuncio voleva dire che i numerosi colloqui della mattina con i parlamentari più in vista e i rappresentanti dei gruppi avevano già fornito una concreta indicazione per la formazione del Ministero che avrebbe dovuto contare sull'appoggio di una larga concentrazione che dal gruppo Marin si sarebbe spinta sino alle sinistre radicali-socialiste.

Ma la decisione di quest'ultimo gruppo, che si era riunito sotto la presidenza di Herriot, è stata sfavorevole. Parecchi oratori rilevarono, che il partito radicale socialista, vincolato dalla decisione del Congresso di Grenoble, non poteva in nessun caso prestare il suo appoggio ad un Governo nel quale entrassero uno o più rappresentanti del gruppo Marin.

Una mozione affermante di nuovo questa dottrina venne presentata e sviluppata da Daladier e da Chautemps e Bergery, con questa variante però, che se il partito radicale-socialista era deciso a mantenere la sua esclusiva contro l'Unione repubblicana democratica come gruppo politico, nessuna opposizione formale verrebbe fatta contro le personalità di quel gruppo che, a titolo individuale facessero parte del Gabinetto Barthou, soprattutto se queste personalità offrissero certe garanzie tanto dal punto di vista della difesa delle leggi laiche come della politica estera.

Daladier, Chautemps e Sarraut, ai quali erano stati offerti dei portafogli, si sono recati alle 23 a comunicare questa decisione a Barthou. Questi si trovava al Quai d'Orsay e con lui erano sette suoi futuri collaboratori e precisamente: Briand, che doveva riprendere il Ministero degli Esteri; Tardieu, che accettava il portafoglio dei LL. PP.; Chéron, che doveva conservare il Ministero della Giustizia; Loucheur, per il quale doveva essere creato il Ministero dell'Economia Nazionale; Maginot, che rimaneva alla Guerra; Pietro Laval, che conservava il portafoglio del Lavoro, e Henry De Jouvenel, che doveva avere le Colonie.

Una vivace discussione si è impegnata tra i futuri ministri riuniti e i tre delegati radicali. Alla fine questi sono tornati presso il loro gruppo ad esporre la situazione. Il gruppo, presa conoscenza che Barthou teneva ad avere nel Gabinetto almeno un membro dell'Unione repubblicana democratica nella persona del deputato Meriant per il Sottosegretariato dell'insegnamento tecnico, e che intendeva sottoporre questa scelta a Marin, che presiede il gruppo chiedendone l'approvazione, ha deciso all'unanimità la non partecipazione al Gabinetto.

In tal modo la combinazione di conciliazione alla quale Barthou aveva pensato, quella cioè in cui i radicali sarebbero stati chiamati a collaborare con i rappresentanti della vecchia maggioranza e che doveva avere l'adesione di Tardieu e di Maginot non era più possibile. Barthou non aveva più la scelta che fra due soluzioni: o un ministero radicale, secondo la formula dell'ultimo Gabinetto Tardieu, o una combinazione di concentrazione nella quale l'Unione democratica non avesse nessun rappresentante ufficiale. Ma in quest'ultimo caso, anche prendendo in considerazione la entrata «individuale» di un membro del gruppo Marin nella combinazione, questa non poteva più contare sul concorso di Tardieu, nè su quello di Maginot e l'appoggio in massa dell'Unione repubblicana-democratica, dell'Azione democratica sociale e dei repubblicani di sinistra diventava problematico. Di fronte a queste difficoltà, Barthou, malgrado la ferma volontà che aveva di riuscire, ha rinunciato a formare il Gabinetto. Gli eventi hanno dato ragione a quei parlamentari i quali giovedì prevedevano che la crisi aperta dal voto del Senato sarebbe stata di difficile soluzione.

## Il processo di Mosca

### Cinque condanne a morte

**Mosca, 8 mattino.**

*E' terminato ieri il processo contro gli intellettuali. Esaurite le arringhe dei difensori, il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio. Quando è rientrato l'aula era gremitissima. Nel più religioso silenzio il Presidente ha letto la sentenza con la quale si condannano a morte il prof. Ramzin, l'ing. Laritcheff, Kalinnikof, Feveleff e Charnoski.*

*Il prof. Otchkin, Kuprianof e Stinin sono stati invece condannati a 10 anni di carcere ciascuno. Al termine della lettura della sentenza l'enorme pubblico ha applaudito lungamente.*

### Il Comitato alessandrino per l'assistenza invernale

**Alessandria, 8 mattino.**

Al Palazzo del Governo, presieduto da S. E. il Prefetto gr. uff. Milani, si è riunito il Comitato alessandrino per le opere assistenziali invernali, che, secondo le direttive del Partito, dovrà esplicare la sua opera sotto la direzione del Segretario Federale comm. Cerruti. Prese in esame tutte le varie opere di beneficenza già in atto, il Comitato ha deciso di attuare un vasto programma di opere assistenziali nell'inverno. Si è iniziata subito una raccolta di fondi alla quale hanno già aderito la Cassa di Risparmio, la Federazione Provinciale Fascista, il Comune, la Provincia ed altri Enti.

## Mussolini consegna alla Milizia un labaro donato dai granatieri

### Un brillante saggio schermistico del Duce

**Roma, 8 mattino.**

Una cerimonia di austero carattere militare, alla quale hanno dato il più significativo rilievo la presenza del Duce e il sentimento di fraterno cameratismo fra tutte le forze armate dello Stato che essa consacrava e riaffermava, si è svolta ieri, alle 12, alla Caserma Mussolini. S. E. il Capo del Governo ha consegnato all'VIII Legione della Milizia, di nuova formazione, il labaro che ad essa ha donato il 1.o Reggimento Granatieri.

Erano presenti 5000 armati, agli ordini del comandante l'XI Gruppo Legioni della M. V., console generale Curti Cialdino. Presso la palazzina del Comando era stato eretto per il Duce e le autorità un palco, a destra del quale si schieravano una rappresentanza della Federazione dell'Urbe e le rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche. Davanti al palco era un altare da campo, per la celebrazione del rito della benedizione del nuovo labaro.

Erano fra i presenti il Ministro della Guerra, generale Gazzera, il senatore Brusati per il Senato, l'on. Dudan per la Camera, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Parolari in rappresentanza del Segretario del Partito, l'ammiraglio Valle, sotto-capo di Stato Maggiore della Marina, in rappresentanza della Marina, il generale dell'Aeronautica Pellegrini, in rappresentanza del Ministro dell'Aeronautica, il generale Bonzani, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il sotto-capo di Stato Maggiore della Milizia, il comandante generale dell'arma dei Carabinieri, il generale ispettore della D.A.T., il generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata, il Governatore di Roma, il Prefetto, i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e della Federazione dell'Urbe e un foltissimo stuolo di ufficiali generali di tutte le forze armate.

Alle 12 precise, annunciato da tre squilli di attenti, è giunto, accompagnato dal generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Mussolini. Il Capo del Governo, che è stato ricevuto all'ingresso della Caserma dal generale Baistrocchi, comandante il III Raggruppamento Camicie Nere, dal generale Vaccari e da tutte le altre autorità, ha percorso rapidamente le fronti di schieramento, mentre le musiche intonavano «Giovinezza» e dalla folla si levava un lungo, scrosciante, entusiastico applauso. Terminata la rassegna, il Duce è salito sul palco dove, libero dall'involucro che l'avvolgeva, campeggiava il nuovo labaro dell'VIII Legione D.A.T., a fianco del quale erano il colonnello Ottaviani del I Reggimento Granatieri ed il primo seniore Brandizzi, comandante la Legione. Il colonnello Ottaviani ha pronunciato un breve discorso, esaltando il sentimento di cameratismo e la volontà di cooperazione che stringe tutte le forze armate, ed ha quindi consegnato il labaro nelle mani del Capo del Governo, che lo ha rimesso al primo seniore Brandizzi, mentre le truppe presentavano le armi. Mons. Rubino, superiore della Milizia, ha allora proceduto al rito della benedizione, che ha concluso con parole esaltanti il valore simbolico della cerimonia odierna.

Ha fatto infine cenno di voler parlare S. E. Mussolini. Tutte le truppe si sono irrigidite sull'attenti e si è fatto il più religioso silenzio. Il Capo del Governo ha pronunciato con voce alta e ferma un breve discorso, ponendo in rilievo l'alto significato della cerimonia. Acclamazioni entusiastiche della folla e di tutta l'immensa moltitudine di spettatori hanno salutato le parole del Duce, che, lasciato il palco, seguito dalle autorità, mentre continuava sempre più intensa la dimostrazione al suo indirizzo, ha attraversato il piazzale per recarsi nella sala di scherma della Caserma. Quivi ha personalmente diretto due brillanti assalti, uno alla sciabola e l'altro alla spada, svoltisi fra ufficiali della Milizia.

Al termine di essi il Duce non lascia l'arma, che anzi impugnato per dirigere gli scontri, e, rivolgendosi sorridendo al Comandante il Corpo d'Armata, gen. Vaccari, gli esprime il desiderio di misurarsi con lui. S. E. Mussolini e il Comandante il Corpo di Armata si coprono della maschera, calzando i guanti e impostando la sciabola. L'incontro è diretto dal comm. Rodolfi. Il Duce attacca con impeto e con rapidità fulminea che è tuttavia regolata da una precisione perfetta del gioco della offesa e della difesa. Il gen. Vaccari è un avversario degno, cosicchè per alcuni minuti si assiste ad un saggio mirabile di arte schermistica, nel quale però S. E. Mussolini domina il valoroso avversario che più volte accusa «toccato».

S. E. Mussolini lascia poi la sala di scherma, esce dalla caserma e si porta sull'adiacente viale Angelico, per assistere allo sfilamento con cui ha termine la cerimonia militare. I reparti sfilano con contegno perfetto suscitando l'ammirazione e l'applauso della folla che si era radunata lungo il viale e che ha fatto al Duce una imponente dimostrazione quando egli, terminato lo sfilamento, si è allontanato in automobile.

## Convegno dell'O. N. B. ad Alessandria

**Alessandria, 8 mattino.**

Al Teatro Municipale si è tenuto ieri il convegno provinciale dei dirigenti l'O.N.B. cui hanno partecipato tutti i direttori comunali del benemerito sodalizio disseminati nella nostra regione. Fra le autorità abbiamo notato S. E. il Prefetto, grand'ufficiale Milani, S. E. il generale Cavallero, il Segretario federale console comm. Natale Cerruti, l'on. Bocca, rappresentanti dell'Esercito, della Milizia, delle scuole, istituti varii, ecc. A nome di Alessandria ha portato il saluto ai convenuti il vice-podestà console comm. Bocca, compiacendosi dei risultati ottenuti presso di noi dalla magnifica Opera. E' seguita la relazione morale e materiale fatta dal Presidente console Balduzzi, riassumente eloquentemente le conquiste fatte nel corrente anno e tracciando l'attività da svolgere nella prossima annata. Infine il comm. Giovanni Bonza ha parlato dei Patronati scolastici e dei notevoli benefici che tale istituzione arreca nel campo dell'assistenza ai nostri giovani. Gli oratori sono stati applauditissimi e le autorità hanno vivamente elogiato i relatori, incoraggiandoli a bene proseguire.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**70.000** lire di danni ha cagionato un incendio alla cascina dell'agricoltore Luigi Maia in sobborgo di Cascinagrossa.

**E' rimasto derubato** della somma di lire 37.000 in biglietti di banca il gioielliere Carlo Schreiber, parigino, venuto nella nostra città per l'acquisto di gioielli antichi.

**DA AOSTA**

**Aggredito** da due sconosciuti alle porte della città alle 5 del mattino, il presidente Vittaz Grassino, di 72 anni, di Châtillon, fu salvato da peggior sorte dal sopraggiungere di altre persone; egli ha ricevuto alcune bastonate.

## Alfredo Trombetti commemorato a Cuneo

**Cuneo, 8 mattino.**

Con una solenne cerimonia è stato ieri commemorato nella nostra città Alfredo Trombetti, l'insigne glottologo accademico d'Italia defunto lo scorso anno a Venezia. La città di Cuneo è stata per otto anni residenza di Alfredo Trombetti, quando egli teneva la cattedra di lingue nel Regio Liceo-Ginnasio «Silvio Pellico».

Tutte le autorità hanno presenziato alla cerimonia, fra cui il Podestà on. gr. uff. G. B. Imberti, il vice-podestà col. Degiorgis, il Presidente del Tribunale cav. uff. Lastrucci, il Procuratore del Re avv. Cassina, numerosissimi ufficiali, nonchè un folto stuolo di ex alunni dell'insigne professore. Era pure presente il figlio dello scomparso, avv. Trombetti. Il prof. Perotti ha pronunciato il discorso commemorativo, a cui è seguita la cerimonia della consegna della lapide da parte del Comune al Liceo-Ginnasio di Cuneo. Il Podestà, grand'ufficiale G. B. Imberti si è fatto interprete dei sentimenti di tutta la cittadinanza cuneese verso l'illustre scomparso ed ha ufficialmente donato al prof. Santini, preside del Liceo Ginnasio la lapide che il Municipio a proprie spese ha fatto murare nei locali dell'istituto.

Ha quindi brevemente ringraziato il prof. Santini, dichiarandosi lieto di poter avere nel proprio istituto il monumento che dovrà suonare monito a tutti gli alunni per spingersi a più alte mete, a ricordo del grande glottologo che ha conquistato nel campo della linguistica alte benemerenze per la Patria.

## Onoranze al sen. Umberto Gatti

**Parma, 8 mattino.**

Ieri mattina, in un'aula della nostra Università, hanno avuto luogo le onoranze al sen. prof. Umberto Gatti, direttore della Clinica medica, in occasione del suo 70.o compleanno. Tra gli intervenuti erano S. E. l'on. Paolucci, il sen. Maragliano, i Prefetti di Mantova e Parma, il Segretario federale di Parma, numerose personalità del mondo medico. Avevano aderito con telegrammi S. E. Giuriati, S. E. Federzoni, S. E. Balbo, S. E. Bottai, il governatore di Roma, diversi deputati e senatori, il prof. Preti, dopo i discorsi, ha offerto al festeggiato un volume di scritti medici italiani e francesi, ed il prof. Spagnerla una medaglia d'oro con pergamena. All'illustre clinico sono stati presentati anche altri doni a testimonianza di stima e di affetto.

### L'inaugurazione dell'Istituto lombardo del Radio

**Milano, 8 mattino.**

Per iniziativa dei più noti clinici e studiosi di Milano, e sotto la presidenza onoraria del sen. prof. Baldo Rossi, è stato fondato e inaugurato a Milano, in via Lamarmora, 4, l'Istituto lombardo del Radio diretto dal comm. dott. Fausto Campanini. L'Istituto dotato completamente dei più moderni apparecchi per roentgendiagnosi, roentgenterapia e per ogni cura fisica, ha annessa la casa di salute che accetta ammalati sia per cura ambulatoria che con degenza clinica. Tutti i medici che invieranno ammalati al detto Istituto hanno il diritto di seguirne ogni cura. Alla cerimonia inaugurale hanno assistito numerose autorità e i più illustri rappresentanti del corpo medico milanese.

# Lo sposo rapito

### Romanzesca storia di un tormentato fidanzamento - Il dramma alla vigilia delle nozze - Un incontro due mesi dopo - La richiesta di 225 mila lire di danni

**Savona, 8 mattino.**

Una romantica storia di due giovani amanti, quasi interamente fiorita a Lusignano, una frazione di Albenga, avrà tra breve un prosaico epilogo, in un'aula del nostro Tribunale Civile.

Il prologo della storia, che ha avuto capitoli or lieti or drammatici, è stato vissuto dai protagonisti circa due anni fa. Lui, un bel giovanotto, oggi ventiquattrenne, Bernardo Ricci, figlio di un agricoltore del luogo, ricco di denari e di terre fertili, abitava con la famiglia quasi vicino alla dimora della vedova Enrichetta Nasino, una modesta possidente, che faceva consistere tutta la sua fortuna in cinque figlie, un figliolo tredicenne e poche terre. Tre delle figliole onorevolmente accasate abitavano lontano dal tetto materno, sotto il quale erano rimaste le sorelline minori, Teresina, che oggi conta ventun anno e Paolina che ne conta diciotto e il fratellino.

In quel tempo il Bernardo Ricci, prima per circostanze dovute alla vicinanza; in seguito per un richiamo sentimentale, prese a frequentare la casa della vedova, e ad intrattenersi con la bruna ed affascinante Teresina, or sull'aia, or negli angoli dell'ampia cucina, or anche in una delle sinuosità della scala di cantina, dove la penombra era così discreta e morbida, e dove era più piacevole discorrere di cose amabili, lontano d'ogni sguardo indiscreto. Qui, appunto, un bel pomeriggio li scoprì la vedova madre, la quale, se certo non si può affermare che abbia somministrato ai due un rabbuffo adeguato alle circostanze, non mancò di tenere loro un discorsetto assennato, nel quale venivano affacciate tutte le considerazioni atte a dimostrare come un simile idillio non potesse sboccare e aver seguito senza incontrare gravi difficoltà di ordine pratico. Ma essa non lentò nemmeno di nascondere una certa compiacenza, squisitamente materna, che veniva compresa senza titubanze dai giovani, a proprio favore.

Trascorse così, senza che nulla di rilevante si dovesse notare, circa un anno e mezzo. Le visite di Bernardo a Teresina si erano fatte regolari ed avevano assunto, potremmo dire, un certo qual carattere ufficioso. La cosa, poi, si era risaputa e se aveva destato qualche pettegolezzo fra le invidiose amiche della giovine, le quali non potevano sorpassare sul desiderabile partito, costituito dal Bernardo, aveva alla fine ricevuto il crisma della ufficialità. Ai primi dello scorso giugno, il giovane chiese alla vedova madre la mano della Teresina, che venne naturalmente concessa, con entusiasmo.

A questo punto, però, sono sorti i primi contrasti. Il padre del giovine, il signor Bartolomeo Ricci, dopo qualche incertezza, diede il suo benestare; sarebbe stata, di certo, preferibile per il figliolo, una sposa, le cui condizioni economiche fossero almeno alla pari delle sostanze di lui, ma quando c'è l'amore, quello sano e sincero, sul resto si può anche sorpassare. Meno proclive, invece, fu la madre del Bernardo, che preferì mantenersi in un dignitoso riserbo; l'astensione assoluta ha caratterizzato infatti la sua linea di condotta, ogni qual volta fu necessario di procedere ad una votazione, in seno al radunato consiglio di famiglia. Nettamente, accanitamente contraria al progettato matrimonio fu invece una trentenne sorella zitellona del Bernardo, la signorina Nora Ricci, che a quanto sembra per riuscire a mandare a monte ogni cosa, una ne pensò, e cento ne fece.

Accadde così, che il povero Bernardo stabilisse di abbandonare la casa paterna, per sottrarsi ad una serie di imposizioni, alle quali egli non intendeva di soggiacere.

Gli eventi, di qui in avanti, precipitano. Bernardo, non avendo ottenuto di entrare, in qualità di garzone, nella casa della donna amata, se ne andò a Milano, dove peregrinò, ramingo, per oltre una settimana. Ritornato al tetto paterno ne fuggiva una seconda volta per riparare in una casetta abbandonata, situata in un podere della Nasino, sempre proclamando alto il suo amore, e la irreducibile decisione di sposare la Teresina. Da questa critica posizione, lo trasse la vedova madre, che cercò alfine di fargli intendere almeno una ragione, la quale avrebbe dovuto stroncare il nato un così tormentato amore: i parenti di lui avevano stabilito di diseredarlo, qualora egli si fosse congiunto in matrimonio con quella povera Teresina, che da parte sua soffriva l'inimmaginabile.

Bernardo, apparentemente rinsavito, fece ancora ritorno al tetto paterno. Dal quale però fuggì, un'ultima volta in una notte buia come la sua disperazione; in quella notte, egli bussò alla porta della vedova madre, implorandone mercè e ricetto. E nella casa di lei, da allora, egli venne ricoverato e nutrito.

Bernardo alloggiò presso l'amata il numero di giorni necessario per portare a compimento le pratiche matrimoniali, pubblicazioni comprese. La vedova madre, impietosita aveva provveduto, quanto più largamente le era stato possibile, alle nozze, che dovevano celebrarsi il 25 dello scorso settembre.

La famiglia Ricci tentò ancora ogni mezzo per distogliere il Bernardo dal suo proposito. Frapposti i buoni uffici di un graduato dei carabinieri, organizzò spedizioni composte dai propri contadini che, per quattro notti consecutive, con latte vuote e coperchi di metallo si recarono a far il diavolo a quattro sotto le finestre dei promessi: tentò, insomma, tutto quanto umanamente si poteva pensare. Inutilmente!

Si giunse così alla vigilia delle nozze, giorno in cui sopravvenne un colpo di scena. Per essere sommamente precisi diremo che, verso le ore undici del 24 settembre, il raggiante Bernardo si recò dal barbiere Luigi Guidi di Albenga, per farsi degnamente acconciare per il dì della festa. Mentre il figaro compiva l'opera sua, apparve nella bottega un cugino del Bernardo, conosciuto sotto il nomignolo di «capitanò». Costui, imperiosamente, invitò il Bernardo a seguirlo nella bottega, poco discosta, di un altro cugino, il signor Vincenzo Preti. Quivi giunto, il povero Bernardo veniva afferrato dai due energici parenti, sospinto in un vicolo al quale si accedeva dalla bottega per mezzo di una porta di servizio e infine gettato a forza in un'automobile, dalle tendine calate, che ivi attendeva. Per quanto tutto ciò si fosse svolto assai rapidamente, molti cittadini degli stabili circostanti riuscirono ancora ad udire i disperati singhiozzi di Bernardo mentre la macchina partiva velocemente.

Dove venne condotto lo sfortunato Bernardo? Le voci che si sono sparse dopo il romanzesco rapimento furono molte e disparate. Chi diceva di aver visto il povero giovine a Calizzano, chi a Mendatica. Un tale, poi, in un misterioso gibboccamento, narrò alla Teresina particolari orripilanti sul rapimento e sulla prigionia di Bernardo, guardato a vista da due uomini truci. Egli asserì inoltre che il promesso era a Pieve di Teco: che trascorreva l'intera giornata a caccia, sui monti, con i suoi terribili custodi.

Invece Bernardo, fermatosi, ha fatto il suo ingresso in Lusignano, sul calesse di uno zio, il signor Cesare Bolaudo. Teresina lo vide, volle corrergli incontro, ma Bernardo chinò il capo e senza nemmeno una parola, lasciò che cavallo e calesse proseguissero nel loro cammino. Teresina trasecolò: il dubbio che egli deliberatamente l'avesse lasciata, dubbio che, per lunghi interminabili giorni, l'aveva tormentata, trovava dunque conferma nella dura realtà. Piangendo, essa andò a gettarsi fra le braccia della madre. La quale, prevedendo questo tristissimo avvenimento, aveva di già incaricato un valente avvocato genovese di chiedere, per via di Tribunale, ai Ricci, lo sborso di duecentoventicinquemila lire a compenso dei danni di ogni sorta, che l'ormai consolato Bernardo aveva prodotto.

### Sanguinosa rissa al buio durante un pranzo

**Aosta, 8 mattino.**

Festeggiandosi in La Salle, ora Comune di Valdigna d'Aosta, la festa annuale di Santa Barbara fra i pompieri del luogo, veniva offerto, ieri, come d'usanza locale, un pranzo.

In causa delle abbondanti libazioni, alcuni intervenuti, vennero a diverbio per futili motivi. Ad un certo momento venne tolta la luce dal locale e una violenta colluttazione ebbe luogo al buio. Rimessa nuovamente la luce, venne rinvenuto disteso a terra e gravemente ferito da coltello al ventre il contadino Piat Emilio, d'anni 28, che venne tosto fatto trasportare all'Ospedale di Aosta.

Immediatamente edotta del grave fatto di sangue, l'Arma dei Carabinieri di Valdigna si portava sul posto per gli accertamenti di legge e provvedeva all'arresto d'una decina di individui del luogo maggiormente indiziati. Finora nessuno ha ammesso di essere l'autore del delitto.

Il ferito versa in pericolo di vita. Il di lui padre, assai d'età, sceso ad Aosta per assistere il figlio ad essere interrogato dalle autorità, ha detto di dover ritornare a casa ma non si sono più avute notizie sul suo conto e le ricerche fatte sinora non hanno dato alcun risultato. Si teme che per lo sconforto egli si sia procurato la morte. Il fatto ha destato penosa impressione nella vallata.

### La morte d'un insigne prelato milanese

**Milano, 8 mattino.**

Ieri alle 19.15, a Palazzo Arcivescovile, è morto il venerando mons. Francesco Balconi, che aveva 81 anno. Da ventotto anni capo del Capitolo metropolitano, arciprete del Duomo, monsignor Balconi era sofferente da pochi giorni. Verso le 19 il card. Schuster, assistito dal suo segretario, gli aveva impartito l'Apostolica Benedizione. Al momento del trapasso mons. Balconi era assistito dai nipoti, dai monsignori Galli e Arienti e dallo stesso Arcivescovo col medico curante dott. Brianza, e dai famigliari. La salma fu rivestita degli abiti sacri e deposta in una sala trasformata in camera ardente.

## La scuola agraria dell'Ordine Mauriziano a Staffarda

**Staffarda, 8 mattino.**

Ieri Staffarda, l'interessante paese del Saluzzese formato da uno dei più notevoli raggruppamenti di proprietà agricole dell'Ordine Mauriziano, e caratteristica per la magnifica abbazia, festeggiò con una bella semplice funzione l'inizio del secondo anno della Scuola pratica di agricoltura che l'Ordine Mauriziano ha istituito per la cultura e propaganda agricola a beneficio degli agricoltori dalle sue terre e dei paesi vicini. Molto il pubblico di agricoltori staffardesi e dei Comuni vicini, e notevole il concorso delle autorità delle due provincie di Cuneo e di Torino. Gli intervenuti furono accolti dal Direttore generale dell'Ordine Mauriziano, comm. Domenico Lanza, dai funzionari dell'Ordine comm. Conso e Delù, dall'Economo agricolo di Staffarda geom. Grimaudi. Abbiamo notato fra i presenti il rappresentante del Prefetto di Cuneo, cav. Robert, Podestà di Revello, il conte ing. Tournon, Podestà di Vercelli, l'on. Vittorino Vezzani, il gr. uff. Burgo, il comm. Marone, direttore generale dell'Istituto di Credito Agrario, il comm. prof. Andrea Cravino commissario della Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori, il comm. Cesare Bertea, il prof. Lissone della Cattedra Ambulante di Saluzzo, il cav. uff. prof. Voglino del R. Osservatorio di Fitopatologia, molti podestà dei Comuni vicini tra cui il dottor Camisassi, il cav. Tamagnone della Federazione Torinese dei Sindacati Fascisti Agricoltori, il Corpo insegnante della Scuola, i vari Economi locali delle Tenute Mauriziane, geom. Donadio, Beviglio, Grimaudi, le insegnanti delle Scuole elementari locali mantenute dall'Ordine, il parroco ecc.

Il Direttore generale dell'Ordine Domenico Lanza, dopo aver portato agli intervenuti il saluto di S. E. Paolo Boselli Primo Segretario per il Gran Magistero Mauriziano, accolto da vivi e grandi applausi dai presenti, ricordò le intenzioni dell'Ordine nell'istituire questa Scuola pratica per gli agricoltori, in molteplice attività Mauriziana nel campo dell'arte, dell'agricoltura, il suo compito che è di collaborare con gli sforzi del Paese e con le direttive energiche del Capo del Governo per il rinnovamento e il miglioramento agricolo della Nazione. Accennando alle difficoltà del momento presente invocò la fervida sincera unione dell'Ordine e de' suoi affittuari per superarle. Dopo il discorso applauditissimo del Direttore generale, il cav. Robert portò il saluto e l'augurio del Prefetto di Cuneo per la felice iniziativa dell'Ordine Mauriziano e mandò infine un riverente omaggio alla figura veneranda di Paolo Boselli sempre vivido animatore d'ogni opera di progresso e di italianità. Il comm. Cravino illustrò poscia il programma che si è proposto l'Ordine Mauriziano per questo interessante tipo di Scuola agraria di cui egli è il dirigente. Anche le eloquenti parole del Cravino furono assai applaudite. Si distribuirono in seguito le medaglie, i premi in denaro, i diplomi rilasciati dall'Ordine agli agricoltori che frequentarono con maggior profitto lo scorso anno scolastico. Infine il Parroco di Staffarda ringraziò a nome degli staffardesi l'Ordine per il beneficio della istituenda Scuola.

### Adunata di Alpini a Udine alla presenza di S. E. Manaresi

**Udine, 8 mattino.**

S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra e comandante del Decimo Reggimento Alpini, ha passato ieri in rivista l'Ottavo Reggimento Alpini, ricostituito per la circostanza con tutti i suoi 20 battaglioni e con tutti i comandanti del tempo di guerra. Circa quattromila alpini, convenuti con i loro gagliardetti da tutto il Friuli, hanno recato in città una nota gioconda e festosa. S. E. Manaresi ha assistito alla loro sfilata da un palco in piazza Umberto I, dove avevano preso posto anche il vice-Prefetto comm. Bianco, il Segretario federale, numerosi deputati e senatori, il Podestà, il Comandante la Divisione e diversi generali, nonchè altre autorità civili e militari. Il reggimento Alpini era comandato dal generale conte Ronchi, comandante di zona. Dopo lo sfilamento gli Alpini si sono recati sul piazzale del Castello, dove S. E. Manaresi ha pronunciato una vibrante orazione, ricordando le glorie di guerra ed esaltando i compiti della nuova Italia, che ha ritrovato la sua via sotto la guida illuminata del Duce. Il discorso del Sottosegretario alla Guerra ha sollevato un vivissimo entusiasmo. L'adunata imponente si è quindi sciolta tra canti e inni alpini. Quindi S. E. Manaresi, nel salone dello storico Castello, ha tenuto il gran rapporto agli ufficiali, e, nel pomeriggio, ha visitato la sede dell'Alpina Friulana, ove è stato ricevuto dai presidenti delle sezioni di Udine, Trieste, Gorizia ed altre città. L'animazione durò in città fino a tarda ora e gli alpini furono oggetto delle più vive ed affettuose dimostrazioni di simpatia.

### Un paesello dell'Ossola destinato a scomparire

**Biella, 8 mattino.**

Un paese che scompare non è un avvenimento consueto. Tale sorte sta per toccare ad Agaro, piccolo paese dell'alta Valle d'Ossola, un tempo amministrato a Comune autonomo e da poco aggregato al vicino Comune di Premia. Questo paesello montano finirà con lo scomparire, fra poco, sommerso dalle acque. Infatti, nel vasto pianoro su cui esso sorge, verrà costruito nella prossima primavera un grande invaso d'acqua, a scopo idroelettrico, della capacità di oltre 20 milioni di metri cubi. A questo enorme serbatoio verrà fatta affluire tutta l'acqua della montagna di Devero, la quale, a mezzo di una tubazione forzata, verrà fatta poi scendere a valle per la messa in azione di una nuova potentissima centrale. L'acqua, trattenuta dalla diga, invaderà il paese ed i terreni che lo attorniano. Stanno svolgendosi le pratiche per l'esproprio, sia delle case che compongono il paesetto, e sia delle vicine campagne.

### Il fallimento della «Miraflore» Sei milioni di deficit

**Cuneo, 8 mattino.**

Ad istanza del suo amministratore delegato ing. Mario Fossati, il Tribunale di Cuneo, con una sentenza in data 6 dicembre 1930 ha dichiarato il fallimento della Società Anonima Miraflore e Vini Italiani, con sede in Alba, nominando giudice delegato il cav. dott. Felice Pratis e curatore il dott. rag. Ottavio Giriodi. Il termine utile per la presentazione dei crediti è stato stabilito per il 5 gennaio 1931, e la chiusura del processo verbale di verifica dei crediti è fissata per il 24 gennaio 1931 alle ore 14.

Mancano ancora i dati precisi del bilancio, che verranno presentati entro brevissimo termine; però nell'istanza si accenna ad un attivo di 8.181.252,45 lire contro un passivo che ammonta a 14.909.715,81, ivi compreso il capitale sociale.

## SPORT

### L'ultima giornata a Mirafiori

La stagione autunnale di Mirafiori è finita: anche l'ultima giornata è stata favorita dal tempo, nient'affatto inclemente, e da uno sport assai vivo. Un bel pubblico affollava l'elegante ippodromo e specialmente il pesage. Tutte le corse si sono svolte regolarissime, con buone partenze, e abbastanza pronte. Il maggiore premio della giornata, il Premio Mirafiori, è stato vinto da Mincio di Gualino dopo una corsa di attesa. Otto cavalli si sono allineati ai nastri; al «via» Lullaby dalla Sangona, secondo la sua consuetudine, ha preso la testa conducendo a forte andatura, con vicini la compagna di scuderia Pianella, Susa e Mincio. Questo, al termine della prima curva, non insisteva e adottava una tattica d'attesa. All'entrata in dirittura Lullaby era ancora prima con due lunghezze di vantaggio, ma a quattrocento metri dal palo Pianella e Susa la superavano, iniziando fra di loro una viva lotta, quando Mincio, uscendo dalle ultime posizioni, in poche falcate le raggiungeva assicurandosi la vittoria per tre quarti di lunghezza su Pianella, che riusciva a conservare il secondo posto.

Ecco il dettaglio:

**Premio Bra** (a vendere, L. 5000, m. 1800): 1. Gioia del conte Visconti (Gabrielli, 56); 2. Storia (Bielolini, 40 1/2); 3. Viscosa (Watkins, 51). N. P.: Castiago (Pacifici, 54), Gemma (Mussini, 48), Marinaro (Camici, 52). Cinque lungh., otto lungh. Tot.: Peso L. 9,50, 8, 10,50. Prato: L. 19, 7,50, 9. Gioia invenduta.

**Premio Griccola** (L. 6000, m. 1900): 1. Rosaria della Scuderia Monviso (Evans, 45); 2. Trinacria (Evans, 50 1/2); 3. Tignilla (Bielolini, 54). N. P.: Circe (Watkins, 46 1/2), Albiera (Zabrak, 51). Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot.: Peso L. 18, 8,50, 8,50. Prato: L. 27, 8,50, 8,50.

**Premio Cuneo** (L. 5000, m. 1600): 1. My Lord di Lady Mickael (Ten. Col. Bianchelli, 62); 2. Ballerina (Ten. Sitta, 73); 3. Piera (Ten. Ranuzzi, 67). N. P.: Homagna (Randini, 72), Gianessa (L. Gallina, 67 1/2), Usilia (Cap. Corvino, 67), Zurka (conte Visconti, 62). Una lungh., tre lungh. Tot.: Peso L. 27, 9, 14,50, 10,50. Prato: L. 35, 9,50, 14, 9,50.

**Premio Mirafiori** (L. 15.000, m. 2200): 1. Mincio di Gualino (Pacifici, 57); 2. Pianella (Mussini, 49); 3. Susa (Watkins, 49 1/2). N. P.: Lullaby (Gabrielli, 58), Arma Bianca (Delillo, 54 1/2), Tula (Camici, 51), Tropaeolum (Zabrak, 48 1/2), Filide (Seghettoni, 58). Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot.: Peso L. 15,50, 7, 10, 7,50. Prato: L. 13, 7,50, 12,50, 8.

**Premio Piacenza** (L. 6000, m. 1600): 1. Non Nos di Gualino (Pacifici, 56); 2. Scorza (Lamberti, 54); 3. Lysmide (Evans, 56). N. P.: Diamine (Camici, 56), Iacrida (Watkins, 53), Bengala (Seghettoni, 51), Reina (Zabrak, 49). Una lungh., due lungh. Tot.: Peso L. 15,50, 8, 8, 21,50. Prato: L. 27,50, 8,50, 8,50, 10,50.

**Premio Asti** (L. 6000, m. 2000): 1. Bruco del ten. col. Bnlandi (Betti, 63 1/2); 2. Nirvana (Taddei, 62); 3. Brinca (Pandolfi, 69 1/2). N. P.: Rasis (Zabrak, 60), Sagana (Salucci, 60), Fortunello (Micciarelli, 62), Lugano (Emery, 63 1/2), Arcadio (Piccbi, 70), Marco Simone (Paittini, 73). Cinque lungh., una lungh. Tot.: Peso L. 54,50, 10,50, 7, 8,50. Prato: L. 48, 11,50, 7,50, 9,50.

### La riunione di San Siro

**Milano, 8, mattino.**

**Premio Faenza** (L. 6000, m. 1500): 1. Zoworley, 2. Xipias, 3. Lebenskünstler. Tempo 1'34". Tot. L. 7, 5, 5, 5; secondo v. 37.

**Premio Solzano** (L. 5000, m. 1600): 1. Valo Mim, 2. Native Volo, 3. Philipp. Tempo 1'36". Tot. L. 21, 11,50, 8; secondo v. 31.

**Premio S. Ambrogio** (L. 25.000 m. 4000): 1. Etrusco, 2. Petrarca, 3. Sviglia Warthy. Tempo 1'35". Tot. L. 14,50, 5, 5; secondo v. 42.

**Premio Varenna** (L. 5000, m. 2000): 1. Romolo, 2. Duke, 3. Bereunnis. Tempo 2'10". Tot. L. 12,50, 6, 8,50, 6,50; secondo v. 42.

**Premio Alpi** (L. 12.000, m. 2400): 1. Jessamine, 2. Fortes Nacqui, 3. Heinrich. Tempo 2'36". Tot. L. 11, 9, 17; secondo v. 67.

**Premio Garda** (L. 5000, m. 2000): 1ª Divisione: 1. Mirabelle, 2. Gloriana, 3. [illegible]. Tempo 2'7"2/5. Tot. L. 46, 16, 16,50, 27; secondo v. 165. - 2ª Divisione: 1. Tiburtina, 2. Dea, 3. Ninfea. Tempo 2'8"1/5. Tot. L. 14, 7,50, 11, 7; secondo v. 64.

### Le corse al trotto a Villa Glori

**Roma, 8, mattino.**

**Premio Faenza** (L. 3000, m. 2100): 1. Bella Donna, 2. Averan, 3. Perpetua. Tempo 3'12". Tot. 1º vinc. L. 5, 2º vinc. 30.

**Premio San Marino** (L. 4000, m. 2100): 1. Xenophon, 2. Glauco, 3. Edison. Tempo 3'10". Tot. 1º vinc. L. 16, 2º vinc. 53,50, p. 6,50, 13,50.

**Premio Cesena** (L. 3000, m. 1600): 1. Deire, 2. Laora Hall, 3. Capricieuse. Tempo 2'17". Tot. 1º vinc. L. 7, 2º vinc. 29,50, p. 5, 6.

**Premio Rimini** (L. 5000, m. 2600): 1. Boba, 2. Franco II., 3. Dandy Worthy. Tempo 3'59"1/5. Tot. 1º vinc. L. 38, 2º vinc. 14, p. 8,50, 7, 6.

**Premio Ravenna** (L. 10.000, m. 2100): 1. Oliterio, 2. Sepolia, 3. Diavolo Nero. Tempo 3'08"2/5. Tot. 1º vinc. L. 17, 2º vinc. 20,50, p. 6,50, 6,50.

**Premio Forlì** (L. 4000, m. 1700): 1. Bronzo, 2. Avion Bingen, 3. Perpetua. Tempo 2'57" 4/5. Tot. 1º vinc. L. 20, 2º vinc. 57,50, p. 44, 11, 20.

### Lo «steeple-chase» Maubourguet ad Auteuil

**Parigi, 8 mattino.**

Lo «Steeple-chase» Maubourguet (m. 3500 frs. 100.000) corsosi ieri ad Auteuil è stato vinto dal quattro anni Champlevois davanti ad altri nove cavalli. Champlevois aveva già vinto lo scorso anno la stessa prova. Il totalizzatore ha pagato per il vincente frcs. 41.

### Beccali vittorioso nel giro di Brescia

**Brescia, 8 mattino.**

Organizzata in modo impeccabile dall'U. S. Ravelli, guidata con esperta energia da Renzo Castagneto, la decima traversata podistica bresciana ha segnato un vero successo sportivo. Cinquantacinque concorrenti venuti da Padova, Milano, Cremona, Bergamo, Mantova, Busto e da altri centri limitrofi della Lombardia e dalla Liguria, hanno disputato la classica competizione.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Beccali Luigi (Pro Patria di Milano), 14'10" e tre quinti a coprire 4500 metri; 2. Franceschini Corrado (Trionfo Genovese) di Genova a 11", primo dei juniores; 3. Lazzarini Alfredo (Trionfo Genovese), a 20", primo allievi; 4. Morelli Spartaco (G. S. Caproni) di Milano; 5. Rossini Luigi (Giglio Rosso) di Firenze; 6. Luisetti (Pro Patria) di Busto; 7. Sauli (U. S. Cremonese); 8. Pellegrini (Trionfo Genovese); 9. Lunardi (Caproni Milano); 10. Dalbusso Libero Milano; 11. Minacci; 12. Pivato; 13. Breda; 14. Lanzi; 15. Terzaghi; 16. Somariva; 17. Zonca Augusto di Bergamo, 34.a Leg. Avanguardisti, primo avanguardisti; 18. Alessi; 19. Minotti; 20. Rizzi.

### Primo Carnera festeggiato a Trieste

**Trieste, 8 mattino.**

Primo Carnera è stato ieri ospite della nostra città. Un comitato cittadino si è recato a Sequals a prendere in automobile il gigante friulano. Sul campo sportivo di San Giovanni una folla di curiosi era convenuta per salutare l'ospite che era accompagnato dalla sua gentile fidanzata.

Gli ospiti sono stati fatti oggetto di ricchi doni. Carnera ha ricevuto un orologio d'oro, la sposa un servizio da toeletta in argento. In un ristorante locale è stato poi offerto un rinfresco a Carnera, che è stato salutato ovunque dagli sportivi con segni di vivissima simpatia.

### Il Giro di Nizza vinto da un italiano

**Nizza Marittima, 8 mattino.**

Il giro di Nizza a piedi, gara che ha visto la partecipazione di 71 noti specialisti della regione, ha dato luogo ad una brillante vittoria italiana. Il corridore Garonne si è classificato primo, avendo coperto un percorso di 12 chilometri in 1.5'8"; 2. Falcon; 3. Baral; 4. Decorios; 5. Dubost, ecc.

Pallone elastico

### Ricca batte Rizieri

Ieri alla presenza di un folto pubblico si è svolta la partita di sfida al pallone elastico fra il Dopolavoro di Neive capitanato dal campione nazionale Ricca contro il Dopolavoro di Millesimo Rizieri. La partita venne vinta con netta superiorità dalla quadriglia di Ricca con giuochi 11 a 2. Ricca sfoggiò uno giuoco fortissimo tanto alla battuta come alla rimessa bene coadiuvato dai compagni di squadra specialmente dal valoroso terzino Deponis. La quadriglia di Rizieri ha completamente deluso causa la cattiva giornata dello stesso Rizieri.

Oggi, 8 corr. alle ore 15 gara per la Coppa Mario Gioda. Si incontreranno il Dopolavoro di Monesiglio, Rossi, Delpiano, contro Dopolavoro Mario Gioda sezione E. D. A.: Fuseri, Cappello.

## TEATRI

### I filodrammatici del Dopolavoro

La Compagnia filodrammatica del Dopolavoro, diretta dal prof. Rondolino e dal prof. Icardi, ha rappresentato ieri sera nell'ex-Teatro Romano, due commedie di Goldoni: «L'avaro» e «Un curioso incidente», che, ottimamente recitati, hanno valso ai simpatici e volonterosi attori un vivo successo. La rappresentazione delle due commedie ha avuto una premessa illustrativa fatta da Gigi Michelotti. Senza addentrarsi nell'arte e nella tecnica del commediografo veneziano, motivo di più lungo discorso, il Michelotti si è limitato a rilevare, dalla materia delle due commedie recitate, quelli che sono i caratteri dell'opera goldoniana e la personalità di poeta comico dell'autore. C'è nelle commedie di Goldoni, ha detto il Michelotti, in tutte le commedie, con la vivacità del gioco scenico, la naturalezza del dialogo e la colorita dipintura dei caratteri, un equilibrio esemplare, dal quale emerge una morale semplice e ottimistica; che nel mondo non tutto è male e non tutto è bene, e che anche il giusto deve saper compatire, perchè può peccare anche lui, se pure già non ha peccato. Gigi Michelotti, ascoltato con grande interesse, alla fine della sua brillante e acuta esposizione è stato salutato da un lungo applauso.

*I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.*

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.



Tipografia del giornale LA STAMPA

LUNEDI
Giorni 31
Ultimo Quarto il 12
Sett. 50
8
DICEMBRE
342
+ Immac. Concez.
23
Ultimo
giorno
della Settimana CIRIO
è bello soffermarsi davanti alle vetrine di molti negozi e vedere tanta grazia di Dio raccolta in estate e messa ora in vendita per l'inverno
Comperate a prezzi ribassati :
Piselli - Frutta sciroppata - Confitures
di frutta fresca integrale
Conserva di pomidoro
Super Cirio
PETITS POIS
CIRIO
PISELLI
CONFITURES
PREZZI RIDOTTI
Ultimo giorno Settimana CIRIO
PREZZI RIDOTTI

Sono trascorsi undici anni da quando le porte de LA RINASCENTE furono aperte alla folla

I Grandi Magazzini de LA RINASCENTE che hanno sempre attuato come norma abituale e controllato l'adeguamento dei prezzi alla quota della lira e alla situazione dei mercati, preparano un mese di festeggiamenti per

**l'Anniversario della Filiale di Torino con una**

# VENDITA STRAORDINARIA

# TESSUTI - CONFEZIONI - PELLICCERIE

E MIGLIAIA DI

# SCAMPOLI A METÀ PREZZO

### CONFEZIONI per UOMO

| Articolo | L. |
|---|---|
| **PALETOTS** lana fantasia, modelli a due petti; per propaganda L. | 110 |
| **ABITI** in stoffa fantasia, disegni moderni, modelli a due petti; nostra esclusività L. | 125 |
| **PALETOTS** di lana fantasia a disegni novità, modelli a due petti, foderati mezzo busto; per propaganda L. | 150 |
| **PALETOTS** di buonissima lana fantasia, modelli Ulster, foderati mezzo busto, per propaganda L. | 195 |
| **PALETOTS** di lana fantasia nei disegni più in voga, qualità di tutta fiducia, modelli a due petti, foderati mezzo busto L. | 250 |
| **PALETOTS** di Beaver rasata pura lana, nelle tinte: grigio, bleu, nero; foderati interamente di lana cammello, modello a due petti, a vita L. | 275 |
| **PALETOTS** in stoffa fantasia nei disegni di moda più originali: due modelli: a sacco e a due petti, elegantissimi L. | 295 |

### CONFEZIONI per SIGNORA

| Articolo | L. |
|---|---|
| **PALETOTS** di lana double faces e uniti, modelli diversi; per propaganda L. | 98 |
| **PALETOT** di karakul, modello classico, nelle tinte nero e marron, interamente foderato; per propaganda L. | 159 |
| **PALETOTS** di bel velluto lana, modelli distinti, collo e polsi imitaz. pelliccia per L. | 165 |
| **PALETOTS** di lana fantasia, modelli recenti, collo e polsi imitaz. pelliccia per L. | 195 |
| **PALETOT** in Sealskin, modello elegantissimo, interamente foderato seta; per propaganda L. | 295 |
| **PALETOT** lana fantasia, modello signorile, con eleganti motivi di nervures, collo pelliccia; per propaganda L. | 395 |
| **PALETOT** di bel velour lana, linea nuova, eleganti applicazioni di nervures, collo di pelliccia, molto distinto; per propag. L. | 375 |

### PELLICCERIE SIGNORA

| Articolo | L. |
|---|---|
| **PELLICCIA** di ottimo lapin rasé nero, modello classico, interamente foderato seta; per propaganda L. | 650 |
| **PELLICCIA** di lapin rasé nero finissimo, modello novità, interamente foderato; per propaganda L. | 790 |
| **PELLICCIA** di lapin rasé nero, modello elegantissimo, ampio collo imitazione petit-gris; per propaganda L. | 875 |
| **PELLICCIA** di lapin castoro, modello recentissimo, nostra creazione; per propag. L. | 900 |
| **PELLICCIA** di cavallino nero, modello classico ricco collo a scialle, inter. foder. L. | 1500 |
| **PELLICCIA** di Peschanic, modello classico, inter. foderata; per propaganda L. | 1900 |
| **PELLICCIA** di Mindel, modello secondo l'ultima moda, gran collo a scialle, interamente foderato L. | 2200 |

### CONFEZIONI per BAMBINI

| Articolo | L. |
|---|---|
| **COSTUME** marinaio di serges lana, modello americano, pantaloni corti, per maschietti di anni tre L. | 39 |
| **PALETOT** di lana unita a colori di gran moda, modello a due petti, per maschietti di anni cinque L. | 45 |
| **PALETOT** di lana double-face pesantissimo, modello Ulster, qualità raccomandabile, per maschietti anni sei L. | 75 |
| **PALETOT** di lana fantasia a disegni nuovi, modelli a due petti, qualità buona e raccomandabile, per giovanetti L. | 105 |
| **PALTONCINO** di velluto lana, colori di moda, modellino grazioso per bambine di anni tre L. | 45 |
| **PALETOT** di lana fantasia, disegni di moda, modellino pratico per bambine d'anni 5 L. | 59 |
| **PALETOT** di velour de laine pesantissimo, modello elegante, per bambine d'anni 8-9 L. | 85 |
| **PALETOT** di lana fantasia, modello sport, qualità raccomandabile, adatto per giovanetto L. | 95 |

VISITATE al primo piano la nostra meravigliosa esposizione di GIOCATTOLI, Utili - Istruttivi - Divertenti, i più a BUON MERCATO

CHIEDETE il nostro **BUONO** NATALIZIO che offriamo a chi acquista in contanti per almeno Lire 50 di merce

# la Rinascente

Piazza Castello * PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI * Piazza Castello

OFFRIAMO a tutti un **BUONO** NATALIZIO

**PER NATALE PER CAPODANNO**